

17.000 volumi, 900 novità,  
oltre 80 periodici,  
più di 30.000 autori...

dal 1955  
il più grande catalogo  
specializzato in Italia

# FrancoAngeli

Edizioni La passione per le conoscenze

 Ricerca  
autore, titolo, te

2

## ***Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna***

**Autori e curatori**

[Flavia Luise](#)

**Contributi**

Giuseppe Alessi, Giuseppe Baldacci, Diego Carnevale, Massimo Cattaneo, Antonio Coco, Giuseppe Giarrizzo, Giovanna Greco, Enrico Iachello, Barbara Mancuso, Paolo Militello, Stefania Pafumi, Anna Maria Rao, Maria Toscano, Vincenzo Trombetta

**Collana**

[Temi di storia](#)

**Argomenti**

[Storia urbana e del territorio](#)

**Livello**

Studi, ricerche

**Dati**

pp. 336, 1ª edizione 2012 (Codice editore 1792.142)



**Tipologia:** Edizione a stampa

**Prezzo:** € 38,00

**Disponibilità:** Buona

 **aggiungi al carrello**  
clicca qui per acquistare

**Codice ISBN:** 9788856838596

**In breve**

Il volume raccoglie alcuni contributi innovativi sulla vitalità culturale, sociale e politica dell'antiquaria settecentesca, che seppe tessere al suo interno filosofia e storia della natura, storia dell'antichità sotto ogni profilo (dalle lingue alle leggi e ai costumi), filologia, archeologia e antropologia...

**Utili Link**

[Società e Storia Recensine](#) (di Ilaria Bortolotti)... [Vedi...](#)

**Presentazione del volume**

Questo volume raccoglie contributi innovativi sulla vitalità culturale, sociale e politica dell'antiquaria settecentesca, che seppe intrecciare al suo interno filosofia e storia della natura, storia dell'antichità (lingue, leggi e costumi), filologia, archeologia e antropologia. Le rivisitazioni e le reinvenzioni dell'antico animano programmi politici, modelli di virtù civile, progetti di riforme giuridiche, risvegli devozionali, orgogli municipali.

Diversi e molteplici le fonti, gli approcci, i percorsi disciplinari: la cartografia, la storia dell'editoria e del collezionismo, la storia della Chiesa, l'etimologia, la numismatica, i diari di viaggio e le carte dei registri di polizia. Diversi i momenti e gli spazi indagati: la passione per l'antico mostra in questi saggi tutta la sua pregnanza di snodo cruciale della storia politica e culturale dell'Italia moderna.

**Flavia Luise** è professore aggregato della cattedra di Storia Moderna del Dipartimento di Discipline storiche Ettore Lepore dell'Università di Napoli Federico II. I suoi principali temi di ricerca sono la storia della famiglia e della feudalità, la cultura e la sociabilità nel XVIII secolo, la circolazione libraria nel Regno di Napoli in età moderna. Ha pubblicato *Librai-*

editori a Napoli nel XVIII secolo. Michele e Gabriele Stasi e il circolo filangieriano , Napoli, 2001 e I d'Avalos. Una grande famiglia aristocratica a Napoli nel Settecento , Napoli, 2006.

## Indice

Antonio Coco, Flavia Luise, Introduzione

Paolo Militello, Antiquaria e falsi cartografici nella Sicilia del Seicento

Stefania Pafumi, L'antiquaria di Ignazio V di Biscari: il museo come laboratorio

Barbara Mancuso, Per la patria e "a pubblica istruzione": la collezione del canonico Giuseppe Alessi

Giuseppe Giarrizzo, Il caso Biscari

Giuseppe Baldacci, Il Seminario dei chierici di Catania e lo studio del greco in Sicilia tra XVIII e XIX secolo

Giovanna Greco, Da Hera argiva alla Madonna del Granato: la costruzione di una iconografia

Massimo Cattaneo, "Questa terra è tutta insuppata di sangue de' martiri". Archeologia e religione a Roma in età moderna

Diego Carnevale, I diritti funerari a Napoli tra erudizione storica e "scientia juris": una contesa giurisdizionalista nel primo Settecento

Vincenzo Trombetta, La fortuna dei classici nel Settecento: le edizioni napoletane delle opere di Virgilio

Maria Toscano, L'Erudizione e il Bello. Il "Viaggio d'Inghilterra" di Carlo Castone della Torre di Rezzonico

Anna Maria Rao, Turismo e rivoluzione: Raymond de Verninac e le antichità di Napoli

Flavia Luise, Un museo scomparso: "la fabbrica del tempo" di Ciro Saverio Minervino

Giuseppe Giarrizzo, Enrico Iachello, Per un affetto che si fa memoria

Indice dei nomi e dei luoghi.

## L'Erudizione e il Bello

### Ragioni e criteri del collezionismo privato nel Regno Unito

#### nel 'Viaggio d'Inghilterra' di Carlo Castone della Torre di Rezzonico

*«Ella è cosa degnissima invero delle profonde ricerche di un filosofo, e della dotta curiosità di un diligente amatore l'investigare per qual occulto legame si tengono l'arti belle congiunte all'indole, alle leggi, a' costumi de' popoli che le coltivano, e come dal vario spirito del secolo siano le mani dirette degli artefici, e direi quasi del suo marchio improntate le loro tavole e le pareti, i duri marmi e i metalli. Tutto è legato sottilmente e commesso nel mondo fisico e morale, e l'un sovra l'altro agir si vede reciprocamente dal pensatore che con paziente analisi imprende a svolgerne i gli astrusi principj, e a ponderarne le forze».*

C. C. della Torre di Rezzonico, *Discorsi accademici sulle belle arti. Del Disegno (parte seconda)*, in F. Mochetti (a cura di), *Opere del cavaliere Carlo Castone della Torre di Rezzonico, patrizio comasco, Como, Carlantonio Ostinelli, 1815-1830, vol. I, pp. 45-47.*

E' un dato di fatto che nel Settecento – e specie nella seconda metà del secolo - il collezionismo pubblico e privato subì un sensibile incremento in tutta Europa, rispetto sia al numero di persone coinvolte in tale attività, che alle tipologie di oggetti raccolti. In ambito pubblico, è stato già in larga parte già chiarito come, a partire dagli anni Sessanta e Settanta, si assista allo sviluppo ed alla sistematizzazione dei grandi musei di stato, o per meglio dire di corte; in Italia in particolare sorti in primo luogo allo scopo di arginare l'emorragia di opere d'arte e secondariamente per promuovere gli studi. In ambito privato negli stessi anni l'attività collezionistica si andava allargando a settori via via più ampi della società civile, finendo per divenire un vero e proprio fenomeno sociale che nelle sue manifestazioni meno banali cela ragioni complesse che si legano a vario titolo alla specificità della cultura enciclopedica illuminista, e che rimangono tutto sommato ancora non abbastanza investigate dalla bibliografia moderna sull'argomento, pur ormai alquanto vasta.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Vedi almeno : F. Haskell e N. Penny, *Museums in Eighteenth-Century Rome*, New Haven-London, 1981; A. Mottola Molfino, *Il libro dei Musei*, Torino 1991, pp. 11-42; A. Milanese, *Sulla Formazione e i primi allestimenti del Museo reale di Napoli (1777-1830). Proposte per una periodizzazione*, in Beni Culturali a Napoli nell'Ottocento, Atti del Convegno di Studi, Napoli 5-6 novembre 1997, Roma 2000, pp. 141-160; C. Gauna, *La Storia pittorica di Luigi Lanzi : arti, storia e musei nel Settecento*, Firenze 2003, K. Pomian, *Dalle sacre reliquie all'arte moderna. Venezia, Chicago dal XIII al XX secolo*, Milano 2004.

Se infatti da una parte è certamente vero che il più delle volte la tendenza a raccogliere oggetti, per lo più antichi, era innescata innanzitutto dalla volontà di aderire ad un modello comportamentale dominante, specie da parte degli esponenti del ceto borghese emergente; è vero altresì che in molti altri casi tale propensione all'accumulo era esente da velleità di emancipazione sociale, e andava anche al di là del mero desiderio di eternarsi attraverso la collezione, poiché talvolta prescindeva dal dato estetico, per connettersi piuttosto agli interessi scientifici del proprietario ed alla pratica del viaggio di istruzione, esercizio notoriamente consueto per gli stranieri, ma usuale anche per gli italiani, benché assai meno indagato.

Tale tipologia, per così dire, erudita di collezionisti, trae origine in Gran Bretagna, dove è senz'altro più frequente, ma è largamente presente in tutta Europa, e comprende molti intellettuali sia borghesi che aristocratici; studiosi o quanto meno cultori della storia in senso ampio, come sequenza di eventi geologici e di vicende umane. Per tutti costoro accumulare antichità, ma anche rocce e pietre preziose e più raramente dipinti, aveva innanzitutto il senso di raccogliere testimonianze sul passato per ricostruirlo, con la minore approssimazione possibile, attraverso il confronto con le fonti scritte e l'ausilio di metodologie già applicate con successo dalla scienza sperimentale, come l'esperienza diretta dei luoghi di interesse e la raccolta di reperti, ma soprattutto l'utilizzo del ragionamento induttivo. Seguendo una visione di perfetta omogeneità tra oggetti, immagini e testi - elementi complementari e tutti essenziali per l'indagine storica - il proprietario considerava la collezione nel suo insieme e ciascun reperto innanzitutto come strumento di lavoro e mezzo per accrescere la conoscenza, propria e degli altri; al pari delle riproduzioni grafiche del sito di provenienza del materiale o degli *specimina* mancanti, e degli appunti di viaggio, redatti quasi sempre sul posto dallo stesso erudito collezionista, talvolta pubblicati, talaltra semplicemente posti, manoscritti, a commento della raccolta stessa.<sup>2</sup>

Questo tipo di attività intellettuale, piuttosto diffusa in Europa, diede luogo a studi, raccolte e testi talora molto diffusi, e a risultati qualitativamente diseguali sul piano scientifico, determinati da molteplici fattori come il sostrato culturale, il ceto sociale e, non ultime, le capacità e le propensioni di ciascuno studioso. Il conte Carlo Castone della Torre di Rezzonico, in particolare, proveniva da una famiglia di antica nobiltà; infatti era figlio di Anton Gioseffo, erudito artefice di un'autorevole traduzione di Plinio.<sup>3</sup> Nato nel 1742, a dieci anni si trasferì a Parma con il padre, frattanto separatosi

---

<sup>2</sup>Per i rapporti tra antiquaria e geologia vedi: E. Chiosi, *Humanitates e scienze. La Reale Accademia napoletana di Ferdinando IV: storia di un progetto*, in «Studi storici», II 1989; L. Ciancio, *Autopsie della terra. Illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741/1803)*, Firenze 1995; A. M. Rao, *Tra erudizione e scienze: l'antiquaria a Napoli alla fine del Settecento*, in C. Montepaone a cura di, *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Et tore Lepore*, vol. III, Napoli 1996, pp. 91-135; R. Rappaport, *When Geologists were Historians, 1665-1750*, Ithaca and London 1997. Per quanto riguarda l'aspetto specificatamente collezionistico: K. Pomian *Collezionisti d'arte e di curiosità naturali, in Storia della cultura veneta. Dalla Controriforma alla fine della Repubblica. Il Settecento*, vol. V, II, pp. 1-70, Vicenza 1986; Idem, *Collezionisti, amatori e curiosi: Parigi Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano 1987; mi permetto anche di rimandare ai miei M. Toscano, *John Hawkins e il naturalismo italiano: La geologia al servizio dell'antiquaria*, «Studi Settecenteschi», 2007, pp. 313-359; Eadem, *Gli archivi del mondo. Antiquaria, storia naturale e collezionismo nel secondo Settecento*, Firenze 2009.

<sup>3</sup> Il conte Anton Gioseffo fu piuttosto noto tra i suoi contemporanei per i suoi studi su Plinio maggiore, riguardo al quale aveva scritto due corposi volumi di prolegomeni (*Disquisitiones Plinianae in quibus de utriusque Plinii patria, rebus gestis, scriptis, codicibus, editionibus, atque interpretibus agitur*, Parmae: excudebant Borsii fratres, 1763-1767) lasciandone, pare, un terzo inedito, rimasto - insieme ad altri manoscritti suoi e del figlio Carlo Castone - presso i Cingalini, loro eredi. Tra le carte di Anton Gioseffo compariva anche una vasta trattazione su Leonardo da Vinci, frutto degli studi da questi a lungo condotti sugli scritti e sui disegni del grande artista. Cfr. G. B. Giovio, *Gli Uomini della comasca diocesi antichi e moderni, nelle arti e nelle lettere illustri*, In Modena, presso la Società tipografica, 1784, p. 140;

dalla madre. Dopo l'elezione, nel 1758, al soglio pontificio di suo cugino Carlo Rezzonico, Clemente XIII, nel 1758 per intercessione di quest'ultimo entrò a far parte della scuola dei paggi di Napoli, città dove rimase fino al 1761 avendo modo di arricchire la sua formazione culturale, e soprattutto la conoscenza del greco. Alla morte del Frugoni, nel 1768, Carlo Castone lo sostituì nell'incarico di segretario perpetuo dell'accademia delle belle arti di Parma.<sup>4</sup> Fortemente influenzato dal Bettinelli e dallo stesso Frugoni nell'ambito della pratica letteraria, le sue teorie estetiche risentono invece dell'influenza del Condillac, a Parma dal 1758 al 1767; esse risultano infatti improntate ad una chiara impostazione sensista, evidente nei suoi *Discorsi accademici*.<sup>5</sup> Rezzonico nutriva un interesse non banale anche per le scienze ed in particolare per la storia naturale e la litologia, materia nella quale non mancano osservazioni intelligenti e competenti, soprattutto nei suoi diari di viaggio. Al di là dell'apparente frammentazione, le sue ricerche trovano una continuità forte nel fatto che lo scopo ultimo degli studi era per lui dichiaratamente contribuire alla ricostruzione della storia del mondo, attraverso la raccolta di ogni tipo di informazione giudicata utile a ricomporre il complesso quadro del passato:

«Ella è cosa degnissima invero delle profonde ricerche di un filosofo, e della dotta curiosità di un dilicato amatore l'investigare per qual occulto legame si tengono l'arti belle congiunte all'indole, alle leggi, a' costumi de' popoli che le coltivano, e come dal vario spirito del secolo siano le mani dirette degli artefici, e direi quasi del suo marchio improntate le loro tavole e le pareti, i duri marmi e i metalli. Tutto è legato sottilmente e commesso nel mondo fisico e morale, e l'un sovra l'altro agir si vede reciprocamente dal pensatore che con paziente analisi imprende a svolgerne i gli astrusi principj, e a ponderarne le forze».<sup>6</sup>

Come per molti altri viaggiatori studiosi, anche per Carlo Castone tale raccolta di informazioni non consisteva unicamente nella stesura di annotazioni sul posto, ma anche nella selezione di un certo numero di reperti ritrovati in loco, ad esse strettamente connessi, che andavano via via a comporre la raccolta personale dello studioso; tipologicamente omologabile alle altre, ma allo stesso tempo unica, poiché indissolubilmente legata agli interessi scientifici ed alle mete specifiche dell'itinerario del collezionista stesso. Nel caso del nostro nobile comasco essa, oggi dispersa, fu prevalentemente composta da antichità, manoscritti ed opere d'arte : dipinti, ma soprattutto disegni, considerati fin da Vasari lo strumento più utile per un'adeguata comprensione dei caratteri stilistici delle diverse scuole pittoriche. Alla morte del padre egli ne ereditò – tra le altre cose - la ricca collezione di medaglie e ritratti della quale il giovane Rezzonico non si liberò, servendosene al contrario per arricchire la sua personale raccolta, omologando gli oggetti provenienti dal lascito familiare ai medesimi criteri tassonomici e didattici sottesi a quelli acquisiti da lui stesso più recentemente. Carlo Castone non è particolarmente noto agli studi; generalmente le storie letterarie gli riservano qualche breve menzione a proposito della poesia didascalica di secondo Settecento. Egli dunque oggi è noto, soprattutto, per due poemetti: *Il sistema dei Cieli* (1775) – un'esaltazione del sistema copernicano e delle teorie newtoniane – e *Origine delle idee* (1778), incompiuto, entrambi

---

e l'articolo biografico su Anton Gioseffo di C. Cantù in E. De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, Venezia, Alvisopoli, 1835-1845, vol. I, p. 96.

<sup>4</sup> C. Cantù si rese autore anche dell'articolo biografico dedicato a Carlo Castone (E. De Tipaldo, *Biografia...cit.*, vol. I, pp. 244-247); ma vedi anche la più recente e ricca biografia di G. Fagioli Vercellone, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), Roma 1960-, vol. 37, pp. 678.

<sup>5</sup> C. C. Della Torre di Rezzonico, *Discorsi Accademici*, Parma, Stamperia Reale, 1772.

<sup>6</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Discorsi accademici sulle belle arti. Del Disegno (parte seconda)*, in F. Mochetti (a cura di), *Opere del cavaliere Carlo Castone della Torre di Rezzonico, patrizio comasco*, Como, Carantonio Ostinelli, 1815-1830, vol. I, pp. 45-47. Per brevità d'ora in poi si citerà tale raccolta semplicemente come : *Opere 1815-1830*.

particolarmente apprezzati dai suoi contemporanei,<sup>7</sup> presso i quali fece un certo scalpore anche il *Ragionamento sulla volgar poesia*, premesso alla sua edizione delle opere dell'abate Frugoni, scritto aspramente criticato da Ireneo Affò<sup>8</sup>.

I resoconti dei suoi viaggi in Europa e nel resto d'Italia sono molto meno conosciuti. Editi postumi, come la gran parte dei suoi altri scritti, a causa delle vicende oscure e drammatiche dell'ultima parte della sua vita e della morte tutto sommato inattesa sopraggiunta a Napoli nel 1795, essi rappresentano tuttavia la parte più corposa della sua produzione letteraria, ed erano considerati dallo stesso Rezzonico l'opera destinata a dargli maggior lustro; quella nella quale aveva profuso più impegno ed alla quale rimaneva affidandole il nucleo della sua eredità culturale. In una lettera scritta a pochi mesi dalla sua morte al cugino ed amico Luigi Scutellari egli infatti asserisce:

«Non so per qual ragione l'illustre Bettinelli abbiavi richieste le mie lettere; se qualche cosa degna di stampa presso me si ritrova, sono certamente i miei viaggi per le più colte parti d'Europa; nulla ho trascurato di quanto eravi degno di nota per le belle arti pe' monumenti dell'antichità, per la storia naturale per la politica, cosicché ascendono omai le scritture a più grossi volumi, e tutto io destinava all'incremento fra noi del sapere ed all'utilità dell'accademia e degli studj»<sup>9</sup>

Stando a quanto dice l'autore, il viaggio aveva segnato infatti una vera e propria crisi nella sua vita, un punto nodale al di là del quale le nozioni ricevute e il suo stesso metodo di indagine gli apparivano superati e fallaci. Egli dichiara di vedere nel suo intero itinerario un percorso di crescita intellettuale che lo aveva indotto a passare davvero, e in maniera irreversibile, da un sapere erudito e libresco ereditato dalla forma *mentis* paterna, ad un sapere fatto di cose e a partire dalle cose, una conoscenza sperimentale basata sull'esperienza diretta e sul dato visivo, alla luce della quale aveva dovuto ricredersi riguardo a molte delle certezze acquisite in precedenza, unicamente attraverso i testi.<sup>10</sup>

Le diverse sezioni del testo periegetico di Carlo Castone dello studioso si rivelano in vero assai notevoli sia per la grossa mole di notizie utili a ricostruire la vita della società colta europea, sia – e molto di più – per l'acuto e smagato punto di vista dell'autore che compie i suoi viaggi in maturità, e ormai padrone di una solida ed aggiornata cultura, cresciuta tra Pavia e Napoli all'ombra di personalità come Bettinelli e Genovesi. Egli è ben consapevole del ruolo ormai subalterno riservato

---

<sup>7</sup> La critica moderna ha vigorosamente ridimensionate il valore estetico dell'opera poetica di Rezzonico, a partire dalla recisa stroncatura di G. Carducci, *La lirica classica nella seconda metà del secolo XVIII*, Firenze 1910. Si tende a rivalutare invece *l'Eccidio di Como* (1784), in ragione della tematica patriottica; in tale poemetto infatti l'autore biasima le lotte fratricide del medioevo nelle quali vede l'origine della decadenza italiana. Cfr. E. Bonora (a cura di), *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, Milano, Napoli 1951, 993-1022.

<sup>8</sup> C. C. della Torre di Rezzonico (a cura di), *Opere poetiche del signor abate Carlo Innocenzio Frugoni fra gli Arcadi Comante Eginetico*, Parma, nella stamperia Reale, 1779. Affò espone la sua opinione, fieramente avversa, sulle pagine del «Giornale enciclopedico di Firenze» (vol. VII), pp. 7-8, nell'articolo, *Lettera di M. Ludovico Ariosto al pubblicatore delle Opere di C. I. Frugoni...data dgli Elisi il I aprile 1780*.

<sup>9</sup> *Lettera di Carlo Castone della Torre di Rezzonico al Conte Preposto Luigi Scutellari, Napoli 12 luglio 1794*, in *Opere 1815-1830*, vol. X, p. 45.

<sup>10</sup> Vedi C. C. della Torre di Rezzonico, *Discorsi accademici sulle belle arti...cit.*, pp. 45-47.

alla cultura italiana nel panorama europeo, e sovente esprime grande ammirazione - in particolare - per il mondo britannico, riconoscendo ad esso il merito di aver fornito le risposte più adeguate alle istanze della modernità.

Ciò nonostante Rezzonico è tutt'altro che esterofilo, e tiene invece a rimarcare molto spesso la specificità e l'intrinseco valore dell'italianità. Egli infatti, pur riconoscendo l'origine squisitamente britannica delle sue stesse idee più aggiornate, in più di un'occasione sottolinea come il clima intellettuale italiano sia in netta ripresa e in graduale affrancamento dalle influenze straniere. Con un trasporto nel quale è facile cogliere chiari segni di patriottismo, egli rivendica l'antico patrimonio di conoscenze della civiltà italica e la piena dignità scientifica dei più giovani studiosi italiani e delle ricerche da essi condotte, ormai adeguate agli standard del resto d'Europa.

Tra il 1787 ed il 1793 Carlo Castone visitò Svizzera, Francia, Germania e Paesi Bassi. Ma le sue mete principali furono il Regno Unito ed il Regno di Napoli, paesi ai quali lo legavano affinità culturali e antiche relazioni d'amicizia, e dove perciò si trattenne più a lungo e raccolse maggiori e più dettagliate informazioni. Analogamente alla maggior parte dei resoconti settecenteschi, per ogni luogo visitato il dotto viaggiatore fornisce cenni riguardanti il clima, il carattere degli abitanti, la forma di governo, le condizioni economiche, la produzione agricola, le attività manifatturiere più fiorenti; ma da antiquario e collezionista, il nostro pone decisamente – e consapevolmente - al centro della sua opera da una parte il paesaggio e le eventuali vestigia antiche, nella cui osservazione e interpretazione cerca di trovare prove certe della storia più remota del posto; e dall'altra le collezioni a suo parere più significative nelle quali si imbatte, descritte con estrema dovizia di particolari relativi non solo agli oggetti che le componevano ma anche all'allestimento, argomenti in merito ai quali Carlo Castone esprime sempre il suo giudizio e le sue eventuali osservazioni l'uno e le altre generalmente efficaci e pertinenti. Attraverso l'analisi del *Viaggio d'Inghilterra di Rezzonico* è dunque possibile non solo cogliere le caratteristiche delle raccolte, per così dire, "colte" del secondo Settecento ma anche tentare di comprendere le spinte che ne avevano determinato la formazione e la *ratio* che sottendevano tali progetti collezionisti il più delle volte assai articolati, e determinati da una complessa e inscindibile commistione tra esigenze estetiche e finalità didattiche.

[Il viaggio in Inghilterra: dal bello al sublime](#)

Il *Giornale del viaggio d'Inghilterra* di Carlo Castone della Torre di Rezzonico occupa per intero il quarto volume della raccolta delle sue opere, e contiene il resoconto dell'itinerario britannico percorso dall'autore tra il 1787 ed il 1788.<sup>11</sup>

La narrazione si apre con l'incontro con Herschel a Londra, il 16 agosto. La scelta di porre la conoscenza dell'astronomo all'inizio del testo è molto probabilmente dettata unicamente dal fatto che essa è avvenuta, di fatto, prima di tutti gli altri eventi riportati. Ma è comunque assai significativo che Carlo Castone, amatore d'arte e già segretario perpetuo dell'accademia delle belle arti di Parma, abbia creduto opportuno entrare in rapporto con il grande scienziato, per arrivare al quale si era munito di un'apposita lettera di presentazione, circostanza che dimostra come avesse pianificato l'incontro ancora prima di lasciare l'Italia. Carlo Castone loda Herschel per la sua disponibilità e fa una descrizione abbastanza particolareggiata delle attrezzature gentilmente mostrategli; si mostra infine amareggiato per non aver potuto osservare le stelle a causa del tempo sfavorevole.<sup>12</sup>

Subito dopo si reca a Windsor, e fa riferimento, tra le altre cose, agli affreschi che Antonio Verrio - leccese ma da lui appellato *napolitano* - aveva eseguito nella chiesa di San Giorgio, i quali *fanno qualche onore all'Italia ed escono dal mediocre essendone la composizione poetica grandiosa*;<sup>13</sup> così afferma il Rezzonico con evidente orgoglio patriottico. Tale sentimento non scalfisce però il giudizio critico dell'esperto, decisamente meno entusiasta del ciclo con le gesta del Principe Nero, dipinto nelle volte del castello di Windsor, dello stesso artista, mentre apprezza molto gli affreschi di Benjamin West per la cura della verosimiglianza storica.<sup>14</sup> Già in questa prima fase appaiono chiare le diverse componenti della complesso profilo intellettuale di Carlo Castone, che se da una parte tiene in considerazione caratteristiche tradizionalmente poste in rilievo nel mondo dei conoscitori e della critica artistica di primo Settecento, come la grandiosità della composizione, dall'altra è in grado di valutare positivamente l'aderenza alla realtà dei dipinti di Benjamin West, e dunque a riconoscere il valore non solo estetico, ma anche documentario dell'opera d'arte.

Che il viaggio del conte comasco sia stato davvero un percorso evolutivo di apprendimento e di educazione all'estetica del sublime è evidente sin da questa prima parte. In visita al parco del Duca di Newcastle under Lyme, in Staffordshire, indugia a descriverne la grotta, di cui apprezza l'atmosfera magica, mettendo in evidenza come essa, rivestita di rocce e conchiglie, risulti eminentemente improntata al meraviglioso, al difforme e all'artificio. Si tratta di categorie estetiche

---

<sup>11</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio d'Inghilterra*, in *Opere 1815-1830*, Vol. IV.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 3-5.

<sup>13</sup> Ivi, p. 9.

<sup>14</sup> Ivi, p. 15.

tipiche del barocco, alle quali tuttavia mostra di aderire solo parzialmente; fornisce infatti sempre informazioni scientifiche, ad esempio sulla provenienza del materiale o sulla tipologia di rocce inserite nella composizione.<sup>15</sup> Al contrario, al cospetto di Painshill Park, simbolo del pittoresco e capolavoro di Charles Hamilton, il suo entusiasmo è tangibile. Il viaggiatore italiano dedica molte intense pagine al parco, ne descrive i vari siti, dal *Tempio Gotico* alla *Tenda Turchesca*, ma si sofferma in particolare sulle ricostruzioni di rovine antiche : ambientazioni delle quali apprezza la perfetta omogeneità nella commistione tra elementi moderni e reperti antiquari per lo più acquisiti da Hamilton stesso - proprietario e ideatore del parco - a Roma nel corso del suo grand tour negli anni Trenta.<sup>16</sup> Ma il punto più interessante è quello in cui Rezzonico chiarisce la sua concezione tutta settecentesca e sensista dell'artificio, come perfetta imitazione della natura, che rinuncia all'ostentazione di se stesso, propria del secolo precedente, e tende invece a sublimarsi fino a scomparire del tutto in favore di un'apparenza genuinamente naturale, che intanto è apprezzabile in quanto generata da un'operazione razionale, e dunque completamente artificiale. Sono esemplari in tal senso le parole poste a commento della grotta :

«Questa grotta meno artificiosa di quella di Oatsland, e piena di bel disordine che natura suol porre formandone delle simili nelle viscere de' monti, mi piacque infinitamente, e se non vi ravvisai la reggia di Nettuno o di Cirene mi parve però il vero soggiorno di Proteo, signor delle foche»<sup>17</sup>

Dopo un passaggio per Portsmouth, dove visita l'ospedale e molte navi in compagnia del Comodoro Curtis, giunge a Wilton House, tutt'oggi dimora della famiglia Herbert, duchi di Pembroke,<sup>18</sup> famosa per la sua ricca collezione di iscrizioni, antiche statue e dipinti, in parte provenienti da raccolte prestigiose come quella dei Cardinali Mazarino e Richelieu o del conte Arundel. Carlo Castone mostra di essere molto attratto dagli oggetti allestiti nella villa, ma non vi dedica molte pagine poiché dichiara di avere intenzione di ritornare sul museo dei Pembroke in uno scritto autonomo, composto dalle sue osservazioni sulla collezione, appositamente appuntate

---

<sup>15</sup> Ivi, pp.13-14.

<sup>16</sup> Charles Hamilton era stato in Italia almeno due volte tra il 1725 ed il 1732, visitando certamente il Veneto e Roma. Cfr. J. Ingamells, *A dictionary of British and Irish travellers in Italy. 1701-1800*, New Haven and London, 1997, pp. 445-446.

<sup>17</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, in *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, p. 17. Ma anche a proposito del Mausoleo - misto di elementi in stile ed autentiche antichità - e dei resti di un accampamento romano - forse costruiti ad arte - fa delle affermazioni simili. Cfr. pp. 17-18, e p. 20-21.

<sup>18</sup> All'epoca della visita di Carlo Castone, Lord Henry Herbert Pembroke (1734-94) era stato già tre volte in Italia e nel corso della seconda permanenza (1768-9) aveva frequentato a lungo il suo caro amico William Hamilton a Napoli; questi, in qualità di ambasciatore britannico nel Regno di Napoli, aveva intercesso per lui presso le autorità francesi, perché gli fosse concesso di visitare la Corsica. Nel 1783, nuovamente in Italia, si spinse fino in Sicilia ed in quell'occasione ebbe a criticare molto il resoconto sull'isola fornito da Brydone (*Tour through Sicily and Malta*, Dublin 1775) - generalmente considerata la guida più adeguata - come un testo inaffidabile e superficiale. Cfr. J. Ingammells, *A dictionary...cit.*, pp. 753-4.



direttamente sulle pagine del vasto catalogo a stampa.<sup>19</sup> Purtroppo il nostro non portò mai a compimento il suo proposito e l'esemplare del testo postillato da Rezzonico risultava disperso già all'epoca della pubblicazione del *Viaggio*.<sup>20</sup>

Si reca a Stonehenge che egli ritiene un manufatto quantomeno influenzato dalla cultura degli Sciti, antico popolo al quale era stata attribuita una vasta influenza, soprattutto religiosa, anche in Europa, dal sedicente barone d'Hancarville, singolare figura di studioso e avventuriero, la cui teoria di un monoteismo primigenio dal quale avevano tratto origine tutte le altre religioni fu spesso al centro dei dibattiti culturali di fine Settecento, e fu particolarmente apprezzata negli ambienti massonici. Tale teoria era nata e si era sviluppata all'interno dall'*entourage* culturale internazionale, ma soprattutto britannico, che orbitava intorno alla figura di William Hamilton, ministro plenipotenziario a Napoli fin dal 1767, che aveva dato un contributo essenziale alla definizione di essa, insieme allo stesso Hancarville ed al collezionista ed antiquario Richard Payne Knight, tutti legati da profonda ed annosa amicizia al nostro viaggiatore comasco.<sup>21</sup>

A Fonthill, residenza dei Beckford, Rezzonico non dedica molta attenzione, forse anche perché il proprietario è costretto a vivere lontano dalla villa a causa di misteriosi *socratici delitti*.<sup>22</sup> Si sofferma unicamente ad esporre il contenuto della quadreria, mostrando di apprezzare particolarmente la qualità di due dipinti attribuiti al Poussin, a suo giudizio originali, ma senza alcun riferimento all'allestimento, o meglio alla posizione delle opere d'arte all'interno degli ambienti della dimora, segno forse che gli oggetti erano posti a semplice ornamento delle sale e non come arredo significativo; tuttavia anche lo stesso Rezzonico all'inizio del suo itinerario britannico - che gli aprì tutto un mondo di nuove consapevolezze - era probabilmente assai meno propenso a cogliere questo genere di particolari.

---

<sup>19</sup> Ci sono numerose edizioni a stampa di descrizioni di Wilton House e di cataloghi della relativa collezione, ma Rezzonico si riferisce qui probabilmente alla pubblicazione italiana: H. Hebert Conte di Pembroke, *Descrizione delle pitture, statue, busti, ed altre curiosità esistenti in Inghilterra a Wilton nella villa di Mylord Conte di Pembroke*, e di Montgomery, Firenze, Andrea Bonducci, 1754 (traduzione a cura di A. Pillori).

<sup>20</sup> Cfr. C. C. della Torre di Rezzonico, in *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, p. 34, n. 1.

<sup>21</sup> Su tale teoria, della cosiddetta Prisca Theologia - definita con particolare efficacia da John Toland all'inizio del XVIII secolo - vedi: P. Rossi, *I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Vico a Hooke*, Milano 1979, pp. 270-281. Richard Payne Knight espone la sua tesi a riguardo all'interno di un testo molto controverso: *An Account of the Remains of the Worship of Priapus, lately existing at Isernia, in the Kingdom of Naples: in two letters; one from Sir William Hamilton ... to Sir Joseph Banks ... and the other from a person residing at Isernia: to which is added a discourse on the worship of Priapus, and its connexion with the mystic theology of the ancients. By R. P. Knight. [With plates.]* London Salisbury 1786. D'Hancarville, invece, affronta l'argomento in *Antiquites etrusques, grecques et romaines. Tires du cabinet de M. Hamilton, envoye extraordinaire de S.M. britannique en cour de Naples*, A Naples, Francois Morelli, 1766-67.

<sup>22</sup> Cfr. C. C. della Torre di Rezzonico, in *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, p. 41.

Il conte dedica una vasta parte del suo diario di viaggio a Stourhead, nello Wiltshire, proprietà della famiglia di banchieri Hoare. Anche in questo caso si dilunga nel rappresentare il giardino, un'altra tra le più pregevoli e precoci realizzazioni della nuova estetica del paesaggio promossa in Inghilterra dal *landscape movement*;<sup>23</sup> e assai opportunamente a tal proposito egli cita il concetto di bello di Hutcheson, *come unità in ragione composta della varietà*.<sup>24</sup> Attraverso una prosa efrastica ma scorrevole, Carlo Castone descrive con vivacità il parco di Stourhead, voluto da Henry Hoare II (1705-1785) a partire dagli anni Quaranta, che rivela molti elementi in comune con la villa del duca di Newcastle, e più in generale caratteristici del cosiddetto giardino all'inglese: dalla *Grotta*, ricoperta di tufo proveniente direttamente dall'Italia, ai *Templi di Apollo* e di *Flora*, al *Pantheon*, alle rovine gotiche di cui faceva parte anche una guglia staccatasi da un'antica chiesa di Bristol. L'autore del diario si sofferma in particolare sull'amenità pittoresca delle prospettive create volutamente ad immagine e somiglianza dei dipinti dei grandi paesaggisti, da Poussin a Canaletto, allo scopo, per così dire, di dar vita all'arte secondo un cammino a ritroso che va dall'arte alla natura, e seguendo un'idea di assoluta intercambiabilità tra la realtà e la sua rappresentazione tipica della cultura britannica, soprattutto nell'architettura del paesaggio, ma usuale anche nell'ambito dell'antiquaria e della storia naturale. Tale visione ha avuto un ruolo non marginale, e raramente riconosciuto, nella larga fortuna della pittura di paesaggio nel collezionismo inglese di secondo Settecento. Infatti le riproduzioni dei luoghi visitati dai viaggiatori stranieri, in Italia e altrove spesso non erano dei semplici *souvenir*. Specie se ritraevano siti notevoli per la presenza di evidenze archeologiche o per particolarità orografiche e/o geologiche, queste immagini erano considerati piuttosto dei veri e propri strumenti di lavoro, in buona sostanza un mezzo per avere sotto gli occhi i luoghi oggetto dei propri studi anche a distanza di tempo dall'escursione.<sup>25</sup>

Lo scaltro banchiere Henry Hoare II era stato responsabile dell'allestimento del parco e dell'acquisizione di una parte della quadreria, negli anni Cinquanta. Il giovane Richard Colt (1758-1838), suo nipote - non ancora quarantenne all'epoca della visita di Rezzonico -, aveva ereditato nel 1785 dal nonno Henry la magnifica villa, che aveva visto svilupparsi sotto i suoi occhi durante l'infanzia. A lui si deve senza dubbio una porzione consistente della collezione di dipinti. Inoltre fu

---

<sup>23</sup> Della vasta bibliografia sull'argomento si veda almeno : M. L. Gothein, *History of garden art*, London and Toronto 1928; A. Ballantyne, *Architecture, landscape and liberty : Richard Payne Knight and the picturesque*, New York 1997; T. Richardson, *The Arcadian friends : inventing the English landscape garden*, London 2008.

<sup>24</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, in *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, p. 56.

<sup>25</sup> Ho cercato di descrivere in breve le caratteristiche di tale genere di cultura antiquaria – particolarmente connessa agli studi naturalistici – e di questa tipologia di collezione nei miei : *Giuseppe Giovene (1753/1837). The antiquarian-naturalists phenomenon in the Kingdom of Naples*, «Journal of History of Collections», Oxford, pp. 225-237; *John Hawkins e il naturalismo italiano...cit.*, e più diffusamente in : *Gli archivi del mondo...cit.*

certamente legata agli interessi di Richard Colt Hoare la vasta collezione di dipinti e disegni a soggetto paesaggistico messa insieme da lui nel corso di circa sei anni passati nel continente europeo - ma per lo più in Italia - tra il 1785 ed il 1791;<sup>26</sup> nonché – a mio parere - l'ordinamento degli oggetti d'arte all'interno della dimora.

La descrizione di Carlo Castone consente di comprendere a fondo le caratteristiche principali dell'allestimento delle collezioni di casa Hoare, rivelando un criterio non meramente esornativo ma caratterizzato da una evidente intenzione tassonomica. In una prima ampia sala erano raccolte due tele di vaste dimensioni, un dipinto con *Venere e Marte* attribuito a Veronese – a giudizio del Rezzonico copia - ed una *Cleopatra al cospetto di Augusto*, di Mengs – ancora conservato a Stourhead – e invece molto apprezzato da Rezzonico.<sup>27</sup> Tale ambiente fungeva da ingresso a due appartamenti ciascuno dei quali ben caratterizzato sul piano della tipologia degli oggetti esposti. In quello di sinistra erano esposte esclusivamente opere paesaggistiche, per lo più contemporanee, e segnatamente le riproduzioni dei luoghi visitati da Richard personalmente durante i suoi viaggi italiani (tra queste tele di Canaletto e Vernet);<sup>28</sup> è quindi evidente la volontà da parte del più giovane collezionista di tenere separati e distinti nettamente tali dipinti dalla raccolta d'arte propriamente detta. Infatti le raffigurazioni delle tappe del suo soggiorno continentale, talvolta considerate da Richard delle vere e proprie esplorazioni, dovettero rappresentare - per lui come per molti altri viaggiatori colti - un elemento imprescindibile delle sue ricerche essenzialmente antiquarie e topografiche, una sorta di promemoria per la stesura definitiva dei suoi resoconti di viaggio, pubblicati, parzialmente, solo alcuni anni dopo il ritorno in patria.<sup>29</sup> Il fatto che Richard Colt Hoare attribuisse grande importanza alla riproduzione grafica dei siti di suo interesse, e comunque all'elemento visivo, è dimostrato dall'abitudine di condurre al suo seguito un artista, e dall'essere personalmente in grado di disegnare; resta traccia sia di alcuni lavori eseguiti per lui dal pittore

---

<sup>26</sup> Molte notizie sui vari componenti della famiglia Hoare e sulla collezione in K. Woodbridge, [Landscape and antiquity : aspects of English culture at Stourhead, 1718 to 1838](#). London 1970; sulla permanenza in Italia di Henry Hoare e del nipote Richard Colt vedi J. Ingamells, *Dictionary...cit.*, pp. 502-505.

<sup>27</sup> Il dipinto tuttavia non era stato particolarmente gradito da Henry Hoare II, che lo aveva commissionato a Mengs a Roma, attraverso Thomas Jenkins. L'artista, tuttavia, risponde alle critiche mossegli da Hoare spiegando che le sue scelte erano state dettate unicamente dalla sua volontà di aderire alla verosimiglianza storica, A. R. Mengs, *Opere di Antonio Raffaello Mengs, primo pittore del re cattolico Carlo III, pubblicate dal cavaliere don Giuseppe Niccola d'Azara e in questa edizione corrette ed aumentate dall'avvocato Carlo Fea*, in Roma nella stamperia Pagliarini 1787. *Lettera al Signor Hor* [tradotta dal francese da Carlo Fea], Roma 27 giugno 1761, pp. 370-373.

<sup>28</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, in *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, p. 50.

<sup>29</sup> Richard Colt Hoare era alla ricerca dei luoghi meno noti e frequentati; egli lamentava soprattutto il fatto che la maggior parte dei testi periegetici descrivevano solo la parte costiera dell'Italia e che dunque le province interne fossero per lo più ignote e inesplorate. R. C. Hoare, *A tour thorough Island of Elba, Illustrated with views drawn from nature, by Sir Richard Colt Hoare, bart. and John Smith*, London, J. Murray 1814; Idem, *Recollections abroad, during the years 1788, 1789, 1790*, Bath R. Cruttwell 1815 (con successive aggiornamenti per gli anni 1790 e 1791, Bath 1818); Id., *A classical tour through Italy and Sicily*, London 1819.

Labruzzi, che degli schizzi dello stesso Richard, i quali ultimi rivelano un'esecuzione precisa ma raramente ispirata, circostanza dovuta anche, con più probabilità, all'intenzione stessa dell'autore che era soprattutto quella di documentare. Ma il giovane collezionista non mancava anche di ottimo gusto nelle sue scelte, e tra i suoi acquisti compaiono infatti anche opere di 'Don Tito' Lusieri, Louis Ducros e Philipp Hackert.<sup>30</sup> E' significativo che in questo primo appartamento fossero contenuti anche un *Gabinetto portatile* degno appartenuto alla famiglia papale dei Peretti ed acquisito a Roma da Richard Colt Hoare, ed una medaglia con il ritratto di Elisabetta II, celebrativa della vittoria sulla *Invincible Armada*. Rezzonico indugia nel descrivere l'uno e l'altra.

«Ma non debbo tacere la più bella rarità che qui vidi, cioè il gabinetto portatile di pietre preziose, di statuette, e di piccole colonne, d'iscrizioni e di ritratti che fu già di Sisto V e dove si vedono effigiati i fasti della famiglia Peretti, lavoro ammirabile che pienamente gareggia colla ricchezza della materia. L'ultima della pontificia casa fu monaca e regalò questo gabinetto ad un convento in Roma ed il signor Hoare lo ha poscia comperato. Vidi qui posta la medaglia unica e rarissima della regina Elisabetta dopo la vittoria che riportò sull'armata invincibile di Filippo II. La medaglia si gira sopra un perno per essere veduta da' due lati, ed è custodita sotto cristalli con cerniere dorate. Ella è di smalto a più colori col ritratto della regina che ben si vede non essere stata mai bella, né degna d'entrare in contesa per ciò colla rivale di Scozia. Il rovescio è un alloro in mezzo al mare con legenda intorno».<sup>31</sup>

Appare evidente che la presenza della collezione di pietre preziose e di almeno una medaglia - allestita per altro in maniera da favorire la fruizione e consentire l'osservazione migliore - qualificano questa sezione dell'abitazione come un luogo principalmente destinato allo studio della storia e della natura.

L'altro appartamento - a destra dell'ingresso - era occupato da una biblioteca alla quale facevano seguito vari ambienti in cui si vedevano *buoni quadri, ed eccellenti stampe, e copie di grandi originali*.<sup>32</sup> Nella galleria propriamente detta erano riuniti invece i dipinti considerati di più alto valore artistico, tra cui un *Ratto delle Sabine* attribuito a Poussin, un'*Erodidade* di Carlo Dolce, alcune opere supposte di Rembrandt e persino una *Madonna con il Bambino* ritenuta di Leonardo, sulla cui autografia tuttavia Carlo Castone non manca di sollevare dubbi, sottolineando come molti allievi del grande da Vinci e in particolare Lorenzo di Credi e Bernardino Luini, fossero stati in grado di eseguire delle opere stilisticamente assai simili a quelle del maestro.<sup>33</sup>

La seconda ala della villa era dunque riservata esclusivamente all'arte figurativa; la circostanza che la raccolta di Richard Colt Hoare annoverasse anche stampe e copie di grandi dipinti indica forse un qualche interesse storiografico per la materia artistica. L'attenzione per l'antiquaria di Hoare è

---

<sup>30</sup> J. Ingamells, *Dictionary...cit.*, p. 505.

<sup>31</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, in *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, pp. 50-51.

<sup>32</sup> Ivi, p. 52.

<sup>33</sup> Ivi, p.54.

confermata dalla presenza di *disegni tratti dall'Ercolano*. Sorprende tuttavia che essi siano esposti in queste sale e non nell'appartamento di sinistra, tra le riproduzioni dei luoghi notevoli, scelta forse giustificata dalla volontà da parte del collezionista di volere testimoniare una fase essenziale della storia dell'arte antica. Rezzonico descrive le raccolte di Stourhead in maniera particolarmente accurata, la cosa si spiega con una speciale affinità intellettuale tra i due collezionisti-studiosi, che avevano in comune la passione per l'antiquaria e per l'arte, ed erano grosso modo coetanei; inoltre il periodo del breve ritorno in patria di Richard Hoare, tra il primo e il secondo soggiorno italiano, coincide pressoché perfettamente con quello trascorso da Carlo Castone nel Regno Unito tra il 1787 ed il 1788; per cui non è escluso che lo studioso britannico e l'italiano possano addirittura aver condotto insieme una parte del viaggio verso l'Italia.

Rezzonico visita poi le antiche terme di Bath. Nel Bagno del re, egli menziona un'iscrizione, celebrativa della scoperta delle sorgenti da parte di Bladad, supposto ottavo re dei Britanni, nel 863 avanti Cristo. Il nostro racconta di non aver potuto trattenersi dal ridere nel leggere che il leggendario sovrano avrebbe appreso la filosofia e la matematica in Atene, città *barbara e tutta guerriera*,<sup>34</sup> secondo lui, in quegli anni. A questo stesso proposito egli accenna anche alla questione omerica, argomento molto frequentato da studiosi e *amateur* di secondo Settecento,<sup>35</sup> schierandosi a favore della non-grecità della cultura che si squaderna nei due grandi poemi. Egli infatti afferma :

«Omero fiorì poco prima di quel tempo [863 anni prima dell'era volgare] ma ognuno sa che nella Jonia egli apprese quelle rare notizie di cui adornasi il suo duplice poema, e ne' suoi viaggi in Egitto e per l'Asia e non già nell'incolta Grecia»<sup>36</sup>

Dopo essere passato per Bristol, di cui ammira le vetrerie, Carlo Castone giunge a Kings Weston House, proprietà di Lady Clifford, essendo Lord Clifford (Edward Southwell III) morto nel 1777. Qui ammira il lusso del giardino e soprattutto delle grandi serre riscaldate, ma non manca di rilevare la monotonia delle case signorili e ancor più dei parchi inglesi. Menziona infatti anche in questo caso, a titolo d'esempio, il *Romitorio*, questa volta fatto in legno a forma di tempio gotico; e si sofferma un po' più a lungo nella descrizione di un tempietto dedicato ad Eco. L'autore stranamente non fornisce particolari sulla struttura architettonica del tempietto, ma ne mette in evidenza due limiti, a suo parere piuttosto gravi. Individua il primo nella presenza di una statua inadatta, in quanto non rappresentante realmente la ninfa eponima, ma una matrona romana alla quale era stata aggiunta una testa incongrua - secondo Rezzonico moderna - frutto di un cattivo restauro :

---

<sup>34</sup> Ivi, p. 72.

<sup>35</sup> Sulla questione omerica nel Settecento vedi: A. Andreoni, *Omero italico*, Roma 2003.

<sup>36</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, p. 72.

«La stauta che vi è non rappresenta però la ninfa misera amante di Narciso, ma una romana imperadrice o matrona alle vesti. Moderna e mal applicata è la testa e senza carattere decisivo».<sup>37</sup>

E' da sottolineare l'abitudine di Rezzonico, poco diffusa tra i viaggiatori (anche tra quelli italiani) di segnalare gli interventi di restauro, nonché di metterne in evidenza gli eventuali difetti che, specie nel caso delle sculture, consistono molto spesso nella cattiva esecuzione dell'integrazione o nella scarsa compatibilità di quest'ultima con il resto dell'opera. L'attenzione tutto sommato precoce per questo tipo di tematiche dimostra ancora una volta come Rezzonico non apprezzasse il mero valore estetico dell'arte, ma al contrario fosse sempre attento alla dimensione storica di questa, e conscio che ogni manufatto resta comunque innanzitutto un documento della cultura che lo ha prodotto e come tale sovvertirlo con interventi che ne confondono l'essenza più profonda non è un'operazione lecita, né utile.

Il secondo limite rilevato all'interno del Tempietto di Eco è l'assenza di un congegno in grado di riprodurre tale fenomeno acustico; qualcosa di simile a quelli utilizzati negli antichi templi egizi e greci. Rezzonico ritiene che porre al centro della costruzione uno strumento del genere, sarebbe stato assai più suggestivo ed esemplificativo che inserirvi la statua dell'imperatrice romana maldestramente riadattata. E' interessante notare come a tal proposito egli citi la *Musurgia* di Athanasius Kirchner,<sup>38</sup> testo in cui appunto è descritto il funzionamento e la forma del cosiddetto *tubo cocleato*. Tale circostanza dimostra una conoscenza piuttosto approfondita da parte del nostro dei testi del gesuita tedesco, simbolo dell'idea barocca di conoscenza scientifica, ancora fortemente legata alle pratiche alchemiche e alla magia. E' dunque evidente che, benché consapevole dei progressi scientifici e tecnologici moderni, Rezzonico subiva il fascino arcano di tale tipo di scienza, rivelando anche in questo caso un profilo intellettuale complesso e non privo di contraddizioni, determinate proprio dal contrasto tra la sua formazione giovanile e le esperienze della maturità. Benché poi bisogna rilevare che l'interesse per Kircher era piuttosto ricorrente anche tra molti dei britannici più vicini a Carlo Castone, tra i quali Richard Payne Knight e lo stesso Hamilton, in ragione soprattutto degli studi sulle religioni orientali svolti dal gesuita. Infatti Rezzonico aggiunge, in nota, che lo strano oggetto era posseduto, tra gli altri, da William Hamilton, vulcanologo e grande amateur d'arte, ministro plenipotenziario di Sua Maestà Britannica a Napoli dal 1767, più noto agli studi per la sua attività politica, per la sua quadreria, e per le collezioni di antichità che per la dignità dei suoi

---

<sup>37</sup> Ivi, pp. 78-79.

<sup>38</sup> A. Kircher, *Musurgia Universalis*, Roma, Ludovicus Grignanus, 1650. Su di lui vedi almeno : D. Pastine, *La nascita dell'idolatria : l'Oriente religioso di Athanasius Kircher*, Firenze 1978; E. Lo Sardo (a cura di), *Athanasius Kircher: il museo del mondo*, Roma 2001 [catalogo della mostra, Roma, Palazzo Venezia, 28 febbraio-22 aprile 2001]; F. Vercellone e A. Bertinetto (a cura di), *Athanasius Kircher e l'idea di scienza universale*, Milano 2007.

studi scientifici e per la sua raccolta naturalistica, entrambi notevoli.<sup>39</sup> Questo è uno dei numerosi indizi che dimostrano come il nostro viaggiatore abbia frequentato a più riprese il diplomatico britannico, e così conosciuto a fondo le sue collezioni.<sup>40</sup> Su richiesta dello stesso ministro britannico, Carlo Castone si era inoltre reso autore di una *Lettera* in cui illustra i vasi posseduti dal famoso collezionista.<sup>41</sup> L'opera era destinata ad accompagnare il secondo volume di *Collection of Engravings*, di Hamilton,<sup>42</sup> come afferma l'ambasciatore inglese in una lettera indirizzata a Carlo Castone.

«A la fin le premier volume est terminé, je vous enverrai le premier exemplaire qui ira à Rome. Vous l'avez bien mérité, et votre lettre sera le prix principal du second volume qui ne tardera pas a paroître [sic] aussitôt que j'aurai reçu un peu de la somme que j'ai fourni à Tischbein pour publier le premier»<sup>43</sup>

Lo scambio epistolare tra Hamilton e Rezzonico sembrerebbe non lasciare dubbi sulla imminente pubblicazione del testo del conte comasco all'interno dell'opera del britannico, tuttavia i fatti smentiscono tale certezza; all'interno del testo antiquario dell'ambasciatore britannico non c'è alcuno scritto di Rezzonico. La circostanza si spiega, almeno in parte, in ragione della storia editoriale dei quattro volumi di cui è composto *Collection of Engravings*, che fu assai più lunga e tormentata di quello che aveva previsto il suo autore. Se infatti il primo volume fu pubblicato nel 1791, i tre restanti comparvero solo tra il 1795 ed il 1797 almeno,<sup>44</sup> tutti, dunque, dopo la morte di Carlo

---

<sup>39</sup> Dell'assai nutrita bibliografia su William Hamilton vedi almeno: C. KNIGHT, *Hamilton a Napoli: cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*, Napoli 1990, e I. JENKINS, K. SLOAN (a cura di), *Vases and volcanoes, Sir William Hamilton and his collection*, [Catalogo della mostra, The British Museum, London 1996] London 1996.

<sup>40</sup> Carlo Castone allude in più di un'occasione ad osservazioni dirette degli oggetti della collezione antiquaria di Hamilton. Cfr : C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio della Sicilia e di Malta*, in *Opere 1815-1830*, tomo V, pp. 160-161 e pp. 221-222.

<sup>41</sup>Riferimenti diretti alla vicenda di tale scritto di Rezzonico in C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio della Sicilia e di Malta...cit.*, p. 271; *Opere 1815-1830*, tomo VI (*Viaggio della Sicilia e di Malta. Da Siracusa a Catania*), p. 23; e *Opere 1815-1830*, tomo VIII (*Lettera sui monumenti indici del Museo Borgiano, illustrati dal padre Paolino di San Bartolomeo*), p. 43.

<sup>42</sup> W. HAMILTON, *Collection of engravings from ancient vases mostly of pure Greek workmanship discovered in the kingdom of the Two Sicilies but chiefly in the neighborhood of Naples during the course of the years MDCCLXXXIX and MDCCLXXX. Now in the possession of sir W.m Hamilton ... with remarks on each vase by the collector*, Naples, Tischbein, 1791-1795, voll. 4. L'opera faceva seguito ad un'altra del tutto simile edita più di vent'anni prima, nella quale è riprodotta la prima collezione di vasi messa insieme da Hamilton, da questi ceduta al British Museum. In questo primo caso l'autore della parte testuale – che non è un commento delle opere riprodotte – è il barone d'Hancarville (W. Hamilton, *Antiquités Etrusques, Grecques et Romaines. Tirées du cabinet de M. Hamilton, envoyé extraordinaire de. S. M. Britannique en cour de Naples*, Naples, [Par François Morelli], M. DCC LXVI [1766].

<sup>43</sup> *Lettera di William Hamilton a Carlo Castone della Torre di Rezzonico, Caserte 13 feviér 1793*, in C. C. della Torre di Rezzonico, in *Opere 1815-1830*, tomo X, *Corrispondenza epistolare*, pp. 30-31.

<sup>44</sup> Generalmente si ritiene che la pubblicazione dei volumi II, III, IV del testo, si sia esaurita entro il 1795, data riportata infatti sul frontespizio di due dei tre tomi (il IV ne è privo); tuttavia, benché per ragioni strettamente tipografiche si sia ritenuto opportuno non cambiare la data impressa sul frontespizio, di deve ritenere che il III volume dell'opera non sia stato edito prima del primo gennaio 1797, data della lettera dedicatoria che lo introduce (*To the Earl of Leicester, President of the Antiquary Society of London, Naples January I, 1797*).

Castone, sopraggiunta proprio nel '95. L'estremo ritardo con il quale fu completata l'edizione era stato causato dalle complicate vicende politiche che interessarono l'Europa intera e il Regno di Napoli, le quali resero l'attività diplomatica di Hamilton assai più intensa e impegnativa che in passato, per cui il tempo da dedicare agli studi e alle passioni si era drasticamente ridotto, come spiega lui stesso nella dedica del secondo volume.<sup>45</sup> Nello stesso scritto introduttivo, Hamilton esprime profonda gratitudine per Andrei Italinsky,<sup>46</sup> ministro plenipotenziario russo, al quale attribuisce i commenti posti a corredo delle tavole; nessuna menzione di Carlo Castone della Torre di Rezzonico. Al contrario, quasi a voler rimarcare l'unicità del contributo di Italinsky, poco più avanti, lo stesso autore precisa che, in assenza dell'apporto del diplomatico russo, egli avrebbe preferito accompagnare le incisioni solo con brevi *remarks*, poiché riteneva le sue competenze in materia di letteratura greca troppo deboli e dilettantistiche; dal momento che egli non aveva intenzione di scrivere un libro, ma solo di far eseguire delle riproduzioni fedeli delle raffigurazioni dei suoi vasi, allo scopo di fornire materiale sui cui riflettere ad antiquari e artisti.<sup>47</sup> A conferma di quanto affermato dall'autore l'ultimo tomo di *Collection of Engravings* è composto unicamente di tavole, riproduzioni delle raffigurazioni poste sui vasi della collezione Hamilton provenienti dalla Sicilia, come annunciato, in maniera lapidaria, alla fine del terzo volume.<sup>48</sup> Questi i fatti. Quali fossero poi le vie e quali le motivazioni – assai probabilmente di opportunità 'politica' – che trasformarono la cordiale riconoscenza che traspare dalla lettera di Hamilton nel silenzio integrale del testo, rimane una questione aperta.

Rezzonico passa infine a descrivere la quadreria di casa Clifford, che non lo entusiasma particolarmente per essere a suo parere formata per lo più da quadri di famiglia e da copie. Nel lasciare Kings Weston passa poi per la chiesa di Saint Mary Redcliff, presso Bristol, ed ha parole di grande apprezzamento, non solo per l'edificio in questione, ma anche per l'architettura gotica in generale rivelando un precoce interesse per l'arte medievale.<sup>49</sup>

---

<sup>45</sup> W. HAMILTON, *Collection of engravings...op. cit.*, vol. II, pp. 2-13, dedica *To the Earl of Leicester, President of the Antiquary Society of London, Naples September I, 1794*.

<sup>46</sup> Andrei Italinsky (1743-1827) fu una figura centrale della diplomazia russa; nei primi anni dell'Ottocento protagonista, insieme al britannico Arbuthnott, della definizione dei termini dell'adesione da parte della Gran Bretagna all'intesa turco-russa. Ma lo stesso Italinsky fu anche appassionato di studi antiquari e collezionista di dipinti, soprattutto paesaggi, molti dei quali ora conservati all'Ermitage, vedi: AA. VV., *Russkij biograficeskij slovar'*, S. Peterburg, 1896-1918, vol.8, p. 16.

<sup>47</sup> W. HAMILTON, *Collection of engravings...cit.*, vol. II, pp. 4 e 12.

<sup>48</sup> W. HAMILTON, *Collection of engravings...op. cit.*, vol. III, [non num., cc. 1-4], dedica *To the Earl of Leicester, President of the Antiquary Society of London, Naples January I, 1797*. Nella stessa introduzione è anche ribadita l'importanza essenziale dell'apporto di Italinsky.

<sup>49</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, pp. 83-84.



Risalendo il fiume Severn, il comasco si spinge a Cheapstow, cittadina di cui rileva l'origine romana e la presenza di antiche vestigia, in particolare un pavimento di mosaico venuto alla luce circa un secolo prima, nel 1689, per lui probabile resto di un'antica villa. Giunto a Swresbury, dove il Severn si unisce al Wye, lo stile di Rezzonico si fa più rarefatto ed efrastico, a partire dalla descrizione del paesaggio erto di rocce di questo luogo. A tale proposito emerge nuovamente quel rapporto fluido tra arte e natura – proprio del concetto stesso del cosiddetto 'giardino all'inglese' - nonché la sua piena, consapevole adesione all'estetica del sublime :

«Tutto il corso della Saverna è bellissimo ed io l'ho seguito fino a Shrewsbury nel mio viaggio. Qui si unisce alla Wye e scende fra discoscose rupi che pajono squarciate da terremoto ed offrono uno spettacolo di pittoresco orrore degno del pennello di Salvator Rosa, di Vernet e di Ruysdall».<sup>50</sup>

Il tono della prosa di Rezzonico si innalza ulteriormente nella descrizione di Tintern Abbey, famosa abbazia cistercense andata in abbandono in seguito alla soppressione dei monasteri operata da Enrico VIII a metà Cinquecento, i cui imponenti resti – non a caso – pochi anni dopo avrebbero ispirato il più celebre dei componimenti di Wodsworth all'interno delle *Lyrical Ballads* (1798). Anche il nostro viaggiatore, infatti, senza tralasciare notizie più tecniche, quali le dimensioni dell'edificio o la fattura dei capitelli, rimane evidentemente affascinato dalle rovine dell'abbazia e indugia nel descriverne le volte scoperte, le mura invase dall'erba e soprattutto i sepolcri divelti, che gli danno l'occasione per una riflessione sull'inesorabile oblio del tempo e sulla vanagloria degli uomini che credono di eternarsi attraverso un tomba. Si tratta di un tema evidentemente preromantico e letterario, e Rezzonico mostra di averne piena consapevolezza. In una nota infatti precisa che *sul diletto che arrecano le rovine si leggono alcune osservazioni assai belle del signor di Saint-Pierre*,<sup>51</sup> aggiungendo che la stessa abbazia era stata il soggetto di due dipinti, uno visto a Londra, l'altro posseduto dal principe Abbondio Rezzonico a Roma, *fatta all'encausto su marmo*.<sup>52</sup>

Il comasco giunge poi a Hagley, casa natale di Thomas Lyttleton, morto poco più che trentenne nel 1779. Rezzonico ricorda la sua amicizia con il giovane, del quale dice di conservare ancora varie lettere, oggi disperse. Giudica Thomas una persona piena di talento, ma dissacratore e troppo dedito ai piaceri di ogni genere. Descrive poi brevemente il parco e più dettagliatamente la quadreria della dimora nobiliare che egli definisce apprezzabile più per la scelta che per la quantità di opere d'arte contenute. Rileva poi la presenza di *un appartamento tutto incrostato di fossili, di*

---

<sup>50</sup> Ivi, pp. 84-85.

<sup>51</sup> Jacques-Henri Bernardin de Saint-Pierre (1737-1814), botanico e romanziere francese amico di Rousseau, autore di una raccolta - *Etudes de la nature* (1784) - in quattro volumi, nella quale esprime l'idea di un concetto roussoviano della natura, perfetta e regolata dalla provvidenza divina.

<sup>52</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, pp. 84-85.

*minerali, di pietrificazioni, e di chioccioline e di zoofiti [che] merita di essere visto e mi fece sovvenire le camere dell'Isola Bella sul Lago Maggiore,*<sup>53</sup> riferendosi ai sei ambienti sotterranei presenti nel palazzo seicentesco della più famosa delle Isole Borromee, adornati – appunto ad imitazione di grotte marine – di conchiglie e fossili, ma anche stucchi, mosaici e reperti archeologici. Da questa affermazione è evidente come il comasco – ancora all'inizio del suo viaggio di formazione - subisca tuttavia almeno in parte – ricordiamo il caso delle grotte a New Castle under Lyme - il fascino di allestimenti del genere, realizzati più allo scopo di creare meraviglia che di stimolare la conoscenza, e non sia ancora in grado di coglierne, come invece farà in seguito, tutta l'inadeguatezza rispetto ai nuovi canoni scientifici ed estetici.

Rezzonico tuttavia dimostra già un interesse per la scienza – benché piuttosto superficiale – dichiarando di avere raccolto alcuni pezzi di sale *lucidi e puri come cristallo di rocca*,<sup>54</sup> durante la sua visita alle saline di Northwich; anche se sembra essere stato attratto soprattutto dalla bellezza del materiale. Pure appare chiara una certa qual graduale crescita culturale del viaggiatore, che emerge nella scelta dei collezionisti cui fare visita, per lo più creatori di raccolte personali *ex novo*, e dunque non presenti nei testi periegetici; e - con ben maggiore evidenza - nelle considerazioni elaborate al cospetto di tali nuove collezioni, come si vedrà, di tutt'altro tenore rispetto alle argomentazioni eleganti, ma tutto sommato prevedibili della prima parte del testo.

Nel viaggio da Calais a Londra Carlo Castone aveva conosciuto John Landsow e le sue due giovani figlie; ospite del gentiluomo nella sua villa non lontana da Broughall, è da questi indotto a visitare Wycliffe Hall, dove Marmaduke Tunstall, oggi famoso come uno dei maggiori ornitologi britannici di fine secolo, aveva allestito la sua raccolta, trasferita dall'appartamento londinese nel 1776, dopo il matrimonio. Marmaduke aveva messo insieme, ed organizzato secondo una tassonomia scientifica, un impressionante numero di esemplari di volatili, che verranno acquisiti dal Newcastle Museum poco più di un trentennio dopo la sua morte, avvenuta nel 1790.<sup>55</sup> Ma la collezione dello scienziato non si limitava agli uccelli, egli aveva messo insieme anche una vasta serie di ritratti di uomini illustri, ordinata cronologicamente, nonché una singolare raccolta di amuleti delle provenienze dai contesti storici e geografici più disparati. Del resto Marmaduke nutriva anche degli interessi storici non banali; oltre ad essere *fellow* della *Royal Society* era infatti anche *fellow* della *Society of Antiquaries*, condizione in vero assai usuale tra la fine del Settecento e le prime tre decadi dell'Ottocento,

---

<sup>53</sup> Ivi, p. 101

<sup>54</sup> Ivi, p. 116.

<sup>55</sup> Su Marmaduke Constable-Tunstall (1743-1790), vedi : J. Kirk, *Biographies of English Catholics in the eighteenth Century*, Londra 1909 ( cura di J. H. Pollen e E. Burton), p. 170.

periodo durante il quale le due istituzioni londinesi tendevano a confondersi ed a sovrapporre i propri interessi sotto il vigoroso impulso di Joseph Banks, presidente della Royal Society dal 1778 al 1840 e punto di riferimento indiscusso della cosiddetta *London learned society*.<sup>56</sup>

La collezione di amuleti di Marmaduke Tunstal offre il destro a Carlo Castone per un'interessante digressione sul valore apotropaico di tali oggetti e sul significato della loro presenza in ogni genere di cultura. Anche all'interno di tale discorso appare evidente il cambiamento e vorremmo dire l'evoluzione della mentalità del nostro comasco che affronta la questione in maniera scientifica, con una prosa ed un lessico adeguato e piuttosto asciutto rispetto ai suo stile usuale, senza concedersi a facili abbandoni poetici. Il suo discorso sottende anche in questo caso la teoria della cosiddetta *Prisca Theologia* di John Toland, sostenuta in quegli anni da d'Hancarville<sup>57</sup> e dagli intellettuali vicini a William Hamilton, circostanza che conferma l'appartenenza di Rezzonico a tale côté culturale; allo stesso tempo la spiegazione antropologica dell'origine degli amuleti risente fortemente dell'influsso dell'ambiente partenopeo, in particolare è assai vicina alle teorie esposte da Francesco Mario Pagano.<sup>58</sup> E' dunque sempre più decisa l'adesione di Carlo Castone ad una specifica cultura illuminista, particolarmente diffusa in Gran Bretagna e nel Regno di Napoli, caratterizzata da uno spiccato storicismo e da un atteggiamento fortemente filantropico, ma anche irrimediabilmente attratta dai misteri insoliti della natura; e sul piano storiografico contraddistinta dalla centralità del dato e dall'utilizzo congiunto di evidenze materiali e fonti scritte, con particolare riferimento alle narrazioni mitologiche, considerate le testimonianze più antiche e dunque le più attendibili, per quanto velate dall'impostazione fantastica.<sup>59</sup>

---

<sup>56</sup> Riguardo al ruolo centrale svolto da Banks nel mondo del collezionismo pubblico e privato e nella promozione di un concetto universalistico ed enciclopedico della cultura in Gran Bretagna e nel resto d'Europa, vedi: N. Chambers, *Joseph Banks and the British Museum*, London 2007.

<sup>57</sup> Su D'Hancarville vedi: F. HASKELL, *The Baron d'Hancarville: an Adventurer and Art Historian in Eighteenth-Century Europe*, in Chaney, Edward – Ritchie, Neil (a cura di), *Oxford, China, and Italy, Writings in Honour of Sir Harold Acton on his Eightieth Birthday*, London, New York, 1984, pp. 177-91; P. GRIENER, *Le antichità etrusche, greche e romane 1766-1776 di Pierre Hughes d'Hancarville. La pubblicazione delle ceramiche antiche della prima collezione Hamilton*, Roma 1992; A. SCHNAPP, *La pratique de la collection et ses conséquences sur l'histoire de l'Antiquité. Le chevalier d'Hancarville*, in *L'anticomanie. La collection d'antiquités aux XVIII e et XIX siècles*, Paris 1992, pp. 209-18.

<sup>58</sup> Pagano affronta l'argomento dell'origine della religione in F. M. Pagano, *Opere filosofico-Politiche ed estetiche*, Capolago, tipografia Elvetica, 1837, in particolare nel *Saggio Politico*, vol I, cap. XXVII, pp. 61-62; sulla questione e sulla diffusione dei suoi scritti vedi anche M. Toscano, *Gaetano Maria Gagliardi (1758-1814) : una testimonianza intellettuale a Napoli tra Settecento e Ottocento*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XVII, 2000, pp. 609-668 (in particolare pp. 12-13).

<sup>59</sup> Sul clima culturale della Napoli illuminista vedi : G. IMBRUGLIA (a cura di), *Naples in the eighteenth century : the birth and death of a Nation state*, Cambridge 2000; in particolare G. IMBRUGLIA, *Enlightenment in eighteenth-century Naples* pp. 70-94; E. CHIOSI, *Intellectuals and academies*, pp. 118-134; A. SCHNAPP, *Antiquarian studies in Naples at the end of the eighteenth century. From comparative archaeology to comparative religion*, pp. 154-166.

E' lo stesso Landswon ad accompagnare il conte Carlo a Newby, dimora di William Weddel; senz'altro una tappa fondamentale del suo itinerario britannico. Weddel a metà degli anni Sessanta aveva effettuato il tradizionale *grand tour*, fermandosi a lungo in Italia e soprattutto a Roma, dove aveva acquistato una quantità impressionante di dipinti ed un numero ancora superiore di sculture antiche, attraverso Thomas Jenkins, pittore inglese molto famoso a Roma - dove risiedette per anni - per il suo ruolo di mercante d'arte.<sup>60</sup>

Rezzonico non dedica troppa attenzione al parco, pure magnifico, dei Weddel ma ne descrive minuziosamente la vasta raccolta che comprendeva, tra l'altro, *una bellissima tavola di 170 pezzi di varj marmi che forma una collezione assai preziosa. Due altre tavole di granito egizio meritano di essere osservate.*<sup>61</sup> Tali *tavole* erano composte dalla giustapposizione di veri e propri *specimina* di vari tipi di rocce dello stesso genere (marmi, basalti, lave), e servivano a favorire lo studio e una più esatta classificazione delle stesse, attraverso l'osservazione diretta ed il confronto. Questi singolari oggetti ebbero un enorme successo tra i *grand tourist*, specie quelli britannici, e molto spesso venivano acquistati per soddisfare una curiosità ed erano considerati poco più di un souvenir; tant'è vero che a partire dal primo decennio dell'Ottocento si assiste alla comparsa di talvole in cui i diversi saggi di rocce venivano composti in maniera ornamentale o formare motivi floreali o geometrici.<sup>62</sup> Ma Rezzonico qui mostra di apprezzare esclusivamente il valore scientifico delle serie marmoree possedute da Weddell, essenziali nello studio della statuaria antica per stabilire la datazione e la provenienza geografica di ciascuna opera, circostanza alla quale, e non a caso, egli fa riferimento poco più avanti, e che rappresenta un ulteriore legame tra l'antiquaria e la storia naturale, oltre che tra lo stesso mondo degli scultori e quello ancora composito ma in via di definizione, dei geologi.<sup>63</sup> Il nostro viaggiatore dedica ampio spazio alla quadreria, che valuta ben assortita ma non priva di copie, in qualche caso anche piuttosto corsive, vendute al proprietario per originali di Raffaello o di Guido Reni. Al contrario rimane molto positivamente impressionato da un'opera attribuita a Correggio - un Madonna con Bambino, Sant'Anna e San Giovanni - che gli sembra qualitativamente superiore a tutti i dipinti dell'emiliano posseduti dall'accademia veneziana, della quale egli era stato

---

<sup>60</sup> Una biografia di George Weddel estremamente precisa sui suoi viaggi italiani in J. Ingamells, *Dictionary...cit.*, pp. 986-987.

<sup>61</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, p. 157.

<sup>62</sup> Dichiara di occuparsi di lavori di tal genere Mattia Valenzani, scultore e restauratore in bronzo presso l'officina di restauro del Museo Ercolanese di Portici. Cfr. M. VALENZANI, *Indice spiegato di tutte le produzioni del Vesuvio, della Solfatara e d'Ischia, raccolte da Mattia Valenzani Romano*, Napoli, per Vincenzo Mazzola-Vocola, 1783.

<sup>63</sup> Ad esempio Antonio Canova nutriva una cordiale amicizia per Teodoro Monticelli, famoso in tutta Europa per i suoi studi vesuviani e per la vasta collezione di minerali, al quale l'artista spediva talvolta anche saggi di rocce che giudicava potessero essere utili per la raccolta. Resta testimonianza di tale vicenda in un interessante carteggio che mi preparo a pubblicare.

direttore.<sup>64</sup> Indugia ancor più nella descrizione della galleria in cui era sistemata la raccolta di sculture di Lord Weddel, considerata tra le più importanti della Gran Bretagna :

«La galleria è piena di statue e di busti, e fra questi ammirai la testa d'un cane bellissimo, che direi cosa greca; un Re dei daci, che fa gran colpo per la squisitezza del lavoro, e per le vesti di marmo nero; un Bruto giovanetto, busto assai raro; un altro Bruto, già fatto uomo e di rigido aspetto; un sarcofago di enorme capacità, intagliato a baccelli; un altro più picciolo, con basso rilievo di putti scherzanti; un Geta, un Caracalla, un Settimio Severo, un Epicuro, una Lucilla, una Minerva, tutti busti assai buoni, ed una Testa colossale d'Augusto; ma tutto supera una testa d'Ercole d'eccellente scarpello».<sup>65</sup>

Rezzonico menziona le opere da lui stesso giudicate di maggiore qualità, ma non cita la cosiddetta Venere Barberini, una Venere tipo Cnidia, simile alla Venere Medici, generalmente molto ammirata. Lo stesso Mochetti, curatore dell'edizione postuma dei testi del nostro, se ne stupisce, segnala la circostanza in nota, e tenta di giustificarla ipotizzando che l'acquisto della scultura da parte di Weddel fosse avvenuto successivamente alla visita.<sup>66</sup> Ma non è così; la Venere Barberini viene venduta a William Weddel da Thomas Jenkins nel 1765 assieme alla *greatest part of the paintings and sculpture tha I had*,<sup>67</sup> per cui quando Rezzonico giunse a Newby la Venere troneggiava già al centro della galleria, composta da due ali laterali ed una rotonda centrale costruita appositamente per poterla accogliere. Dunque quella di espungere la famosa opera dall'elenco delle sculture notevoli è evidentemente una scelta precisa del nostro, che non dovette giudicarla degna di nota, nonostante il luogo d'onore che le era stato riservato e la fama di cui godeva. Infatti la Venere Barberini è frutto della combinazione tra un torso trovato da Gavin Hamilton nelle cantine di Palazzo Barberini ed un'altra antica testa fornita da Joseph Nollekens;<sup>68</sup> essa dunque non è che un *pastiche*, benché costata a Weddell una cifra ragguardevole e grandi sforzi per aggirare i vincoli imposti dallo Stato Pontificio contro l'esportazione dei manufatti artistici. Carlo Castone non menziona della nota statua probabilmente perché ne riconosce lo scarso valore artistico e storico. Forse non è un caso se, proprio in coda alla descrizione della galleria, egli esponga con chiarezza la natura del suo interesse per la statuaria antica e più in generale per le antichità:

«... i tripodi e gli altari sono eziandio meritevoli d'attenzione per que' bassirilievi di Vittorie di Baccanti da cui si raccoglie a qual nume e a qual rito erano consacrati. Ogni monumento della veneranda antichità deve pregiarsi dall'erudito, quantunque alcuna volta il lavoro non sia perfetto. Vi è sempre qualche cosa che può instruirci, e se non altro la qualità del marmo».<sup>69</sup>

---

<sup>64</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, p. 158.

<sup>65</sup> Ivi, pp. 161-162.

<sup>66</sup> Cfr. ivi, p. 161, n. 1.

<sup>67</sup> *Letter from Jenkins to Robinson*, come citata in J. Ingamells, *Dictionary...cit.*, p. 555 (articolo biografico su Thomas Jenkins).

<sup>68</sup> Su Gavin Hamilton, pittore e archeologo, e Joseph Nollekens, scultore e restauratore, entrambi assai implicati nel mercato antiquario romano, vedi ivi, pp. 447-450 e pp. 709-711.

<sup>69</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, p. 162.

Per Rezzonico, dunque, le raccolte di antichità sono essenziale strumento di studio per gli antiquari e fonte materiale insostituibile per la ricostruzione del passato, ma proprio per questo vanno osservate direttamente e possibilmente non lontane dal contesto di provenienza; ma la continua emorragia di antichità italiane al contrario costringe gli studiosi a viaggiare in tutta Europa, per rincorrere i capolavori che sempre più numerosi lasciano la penisola per essere acquistati dai nobili stranieri. Ecco la secca affermazione – di grande modernità - del Carlo Castone, che anticipa di almeno un decennio le più note argomentazioni addotte dal francese Quatremere de Quincy in occasione delle confische napoleoniche, contro il trasferimento in Francia delle opere d'arte d'Italia.<sup>70</sup>

«E più non posso tacere che immensa copia di marmi, di bronzi, di quadri, di disegni si è tratta da Roma e da tutte la parti d'Italia, e recata in Inghilterra da' potenti e ricchi amatori delle belle arti, cosicché questo viaggio si rende omai necessario per chi voglia contemplare ogni più bel monumento cogli occhi proprj e favellarne con sicurezza».<sup>71</sup>

La peregrinazione di Carlo Castone prosegue con Borough Bridge e le cosiddette Devils Arrows : tre enormi megaliti appuntiti, probabilmente eretti nel 2000 a C. circa per scopi religiosi, l'origine dei quali è correttamente individuata dal conte nello scavo di rocce del territorio limitrofo, nonostante che la friabilità del materiale dal quale esse sono composte potesse far sorgere il dubbio che fossero frutto di una malta creata ad arte dagli uomini. Nell'espone la sua opinione Rezzonico dimostra una certa dimestichezza con la storia naturale, ed una buona competenza in materia di composizione delle rocce. Nelle stesse pagine emerge anche la sua conoscenza del territorio del Regno di Napoli; egli infatti paragona la roccia britannica ad una breccia presente a Napoli, e utilizzata come materiale da costruzione sia in città che a Caserta:

«Esempio più straordinario vidi a Napoli d'una breccia che manifesta le operazioni della natura nell'assodare varj pezzi di pietre lasciando fra loro molto intervallo riempuito da un sedimento calcareo gessoso e cavasi dal monte Gargano. Se ne veggono nel Palazzo degli Studj molti piedestalli ed ognuno gli direbbe un artificiale cemento. A Caserta ne sono ornati gli stipiti delle porte degli appartamenti reali».<sup>72</sup>

L'interesse per la storia naturale è confermato dalla sua visita alla fonte Dropping Well, dove tuttavia il discorso rivela maggiori ingenuità, per esempio nel definire *potere pietrificante* la facoltà mostrata dall'acqua che sgorgava di ricoprire di una patina calcarea gli oggetti che vi venivano immersi. E' in ogni caso interessante notare come anche in questo caso ci sia un riferimento al regno di Napoli.

---

<sup>70</sup> M. Quatremère de Quincy, *Lettres sur le préjudice qu'occasionneroient aux Arts et à la Science, le déplacement des Monuments de l'art de l'Italie, le démembrément de ses Ecoles, et la spoliation de ses Collections, Galeries, Musées, etc., Nouvelle édition faite sur celle de Paris*, Roma 1815. Sulla questione vedi anche : A. Pinelli, *Storia dell'arte e della cultura della tutela. Le «Lettres à Miranda» di Quatremère di Quincy*, in «Ricerche di Storia dell'arte» 8, dedicato a Storia dell'arte e politica della tutela, 1978-1979, pp.27-41.

<sup>71</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, p. 162.

<sup>72</sup> Ivi, p. 165.

«Ma ciò che reca maggior meraviglia si è la proprietà di quest'acque imperocché qualunque cosa vi si getti divien pietra, ed io vidi parrucche, fetucce, nidi di uccelli ed altre cianfrusaglie così ricoperte ed incrostate dal lapidifico umore; né ciò mi riesce nuovo, ricordandomi d'aver visto nel Regno di Napoli un'acqua dotata di questa medusea efficacia...»<sup>73</sup>

Non lontano dal ruscello, la presenza di alcune grotte ancora abitate nei pressi di una cappelletta nota come il romitaggio di san Roberto, gli offre l'occasione di fare una digressione sulle prime abitazioni degli uomini, a suo parere quasi sempre delle grotte.<sup>74</sup> Le tappe dedicate alle curiosità naturali si concludono con la visita a Brimham Rocks, luogo dal fascino arcano, costellato da grandi macigni dalle strane forme disegnate dallo scorrere delle acque, oscillanti a causa dell'equilibrio precario in ragione delle basi estremamente ristrette rispetto all'enorme mole dei sassi. Si tratta di un sito che la tradizione diceva fosse stato utilizzato per le cerimonie druidiche. In entrambi questi ultimi casi, la trattazione risente fortemente sia dell'influsso delle teorie di d'Hancarville sull'antichità del popolo scita, che della storiografia partenopea, traendo da quest'ultima l'attenzione all'interpretazione delle narrazioni mitologiche ed alla dimensione antropologica della storia.

E' assai significativo anche il modo in cui Rezzonico affronta il tema del gotico – riguardo al quale risente molto dell'influenza delle teorie di Laugier<sup>-75</sup> a proposito della descrizione della cattedrale di York, della quale non solo sottolinea l'imponenza, ma anche la qualità delle soluzioni tecniche e soprattutto l'alto valore e l'autonomia culturale dello stile architettonico, che rappresenta un diverso canone costruttivo, indipendente da quello classico, ma non peggiorativo rispetto ad esso.

Il passo seguente è esemplare :

«...è certo gran meraviglia l'osservare nella struttura di questo magnifico edificio come affrontassero in que' tempi ogni difficoltà gli architetti ed intendessero a traforare da ogni banda l'edificio e sospenderlo in aria su lunghissime colonne, le quali perfettamente imitavano la gracilità del pioppo, anziché la robustezza delle querce, e in tutta la forma del tempio parevano simulare una boscaglia sacra alla divinità ed opaca di religioso orrore, e fra i rami della selva tendevano mirabili conopei e velarj con intreccio moltiforme ed elegantissimo di nodi, cosicché può dirsi una ragion novella d'architettura, e non già una corruttela dell'antica».<sup>76</sup>

A tal proposito mi pare utile far rilevare come i punti di distanza tra questa affermazione numerosi altri passi consimili dedicati da Rezzonico al gotico – in cui il giudizio per tale stile non è affatto positivo - non siano da interpretarsi solo come delle contraddizioni,<sup>77</sup> quanto piuttosto segni tangibili dell'evoluzione culturale in corso della mentalità dello studioso italiano, processo del quale egli era perfettamente conscio, come emerge chiaramente dall'epistolario (*Passato l'oceano l'idee*

---

<sup>73</sup> Ivi, p. 169.

<sup>74</sup> Cfr. ivi, pp. 169-180.

<sup>75</sup> M. A. Laugier, *Observations sur l'architecture*, A La Haye , et se trouve a Paris, chez Desaint, libraire, rue Saint Jean de Bauvais, 1765.

<sup>76</sup> Ivi, pp. 185-186.

<sup>77</sup> Cfr. E. Bonora, *Lettrati, memorialisti e viaggiatori...cit.*, p. 1022.

*tutte si cangiano nella testa d'un viaggiatore in questa beata oltremarina spiaggia*).<sup>78</sup> Se è vero infatti che egli fu senza alcun dubbio un colto dilettante e come tale caratterizzato da una conoscenza disomogenea e per tanti versi superficiale, è altresì da considerare come Rezzonico - sul piano estetico - non esprima mai una giudizio davvero positivo sull'arte gotica, che anche nel caso in questione è definita *degenerazione incominciata a Costantinopoli e propagata in Italia dai greci e, poco più avanti, capriccio d'una riscaldata fantasia*.<sup>79</sup> Il graduale recupero del gotico come problema storiografico è semmai frutto dell'approfondirsi e precisarsi degli interessi storici del conte.

Il nostro si dirige poi verso due dimore che accolgono altrettante famose collezioni. La prima è quella di Thomas Duncombe, situata a Duncombe Park, della quale apprezza in particolare la quadreria che, afferma, è degna di un sovrano, non tanto per il numero, quanto per l'altissima qualità della maggior parte delle opere pittoriche possedute dal proprietario, quanto alle sculture trova di un certo interesse unicamente una copia, secondo lui di qualità, del cosiddetto Cane di Alcibiade. I dipinti erano divisi in quattro ambienti, senza un apparente criterio che non fosse quello meramente ornamentale. E' evidente tuttavia un certa intenzionale *variatio*, sia sul piano tematico sia su quello stilistico. Infatti in ciascuna delle sale erano esposti quadri a tema religioso, mitologico e paesaggistico, benché quest'ultimo genere fosse scarsamente rappresentato e decisamente sacrificato nell'esposizione, molto probabilmente poiché considerato subalterno rispetto agli altri. Lord Ducombe collezionava soprattutto dipinti italiani, in particolare i grandi del Cinque e Seicento veneto ed emiliano, circostanza dovuta oltre che ad una scelta di gusto, anche al fatto che, stando a quanto noto sinora, Sir Thomas sembra si fosse trattenuto soprattutto nel nord della penisola. Tra i dipinti Carlo Castone descrive con grande entusiasmo la tela con *Venere e Adone*, attribuita a Tiziano – diverso da quello oggi a Palazzo Barberini - che a lui appare di straordinario valore, e ma dedica una speciale menzione anche ad una Carità di Guido Reni, a proposito della quale fa per la prima volta riferimento alla sua collezione di disegni, affermando di possederne uno dell'artista emiliano con lo stesso tema.

La seconda collezione, ben più consistente della raccolta Duncombe, è quella allestita da Frederick Howard Earl of Carlisle. La vasta dimora eretta all'inizio del Diciottesimo secolo, ed il parco colpiscono molto il viaggiatore, che dedica particolare attenzione al mausoleo che accoglieva i defunti della famiglia Howard, costruito come un antico colombario. Egli menziona innanzitutto le copie degli esemplari più noti della statuaria classica tra cui l'Ercole Farnese e l'Apollo del Belvedere,

---

<sup>78</sup>C. C. della Torre di Rezzonico, *Lettere*, in *Opere 1815-1830*, tomo X, *Lettera di Carlo Castone della torre di Rezzonico al conte preposto Luigi Scutellari. Londra 28 settembre 1787*, p. 11.

<sup>79</sup>Cfr. C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, p. 186.



situate nel giardino. Subito dopo allude alla collezione nel suo insieme, elencandone le componenti per categorie, Subito dopo allude alla collezione nel suo insieme elencandone le componenti per categorie :

«Nell'immenso palagio trovasi un'immensa collezione di quadri, di statue, di tavole, di marmi preziosi, d'urne e di vasi, e di tutta la suppellettile più ricercare quale si conviene ad un alto e potente signore. Indicherò la cose che più mi ferirono di diletto e di meraviglia».<sup>80</sup>

Si noti come qui Rezzonico dimostri un punto di vista alquanto tradizionale nell'indicare la meraviglia e il diletto come criteri di selezione degli oggetti di cui parlare con maggiore dovizia di particolari, e nell'attribuire alla collezione – particolarmente ricca – un ruolo celebrativo della potenza del proprietario. Eppure poco prima aveva sottolineato con chiarezza il valore documentario dei reperti disposti nelle raccolte, come s'è visto, e anche nell'epistolario aveva definito monumento tutto ciò che poteva rendere testimonianza della storia del mondo, dai saggi di roccia alle antichità, ai dipinti.

«La bella Partenope e la superba Roma per sei anni continui hanno pasciuta, ma non sazia la mia curiosità pe' monumenti delle bell'arti, degli antichi tempi e della storia naturale e stampando i molti volumi dei miei viaggi e' si vedrà quant'opera in sì fatto studj abbia posto e quanto mi vi sia avanzato da dieci anni in qua».<sup>81</sup>

Dunque anche in questo caso ci si trova davanti ad una evidente contraddizione del conte viaggiatore comasco, spiegabile di nuovo con la rapida evoluzione che subirono le sue idee nel corso dell'itinerario britannico e con il carattere stesso – tutto sommato provvisorio - dello scritto, il quale sarebbe stato senz'altro ancora revisionato dall'autore prima di essere affidato alle stampe.

ma la successiva descrizione non è altrettanto precisa per quanto concerne l'allestimento per cui non si può dire con certezza se le tipologie di oggetti annoverate da Rezzonico corrispondano all'organizzazione che Frederick aveva dato alla sua vasta collezione, oppure ad un'astrazione operata dal viaggiatore stesso, finalizzata a dare una visione sintetica dell'immensa mole di materiale accumulata da Frederick stesso e da suo padre Henry, entrambi appassionati studiosi di antiquaria. Molto probabilmente nelle prime sale gli antichi busti erano esposti accanto ai dipinti, secondo gli allestimenti tipici delle collezioni signorili. Tra i dipinti posseduti dal duca ve ne sono di attribuiti a Ribera, Guercino, Annibale Carracci, ma anche a Rubens, Rembrandt, Van Dyck, e l'ordine nel quale tali opere sono citate nel *Viaggio* potrebbe forse indicare un allestimento cronologico e per scuole. Dunque, sempre che la descrizione rispecchi la sequenza dei dipinti nelle sale, come generalmente accade nella periegetica e nel testo di Rezzonico in particolare, siamo già ben al di là del criterio meramente esornativo, e basato sulla mera variatio stilistica e tematica, con il quale

---

<sup>80</sup> Cfr. Ivi, p. 202.

<sup>81</sup> Lettera di Carlo Castone della Torre di Rezzonico al conte Giovanni Battista Giovo, Napoli 30 agosto 1794, in C. C. della Torre di Rezzonico, *Lettere...cit.*, pp. 109-110.

erano stati organizzati gli oggetti d'arte della raccolta Duncombe, Le evidenti pretese tassonomiche della collezione Howard sono confermate dal fatto che qui il tema paesaggistico lungi dall'essere considerato un genere minore, confinato al ruolo di arredo, è invece molto ben rappresentato numericamente e qualitativamente, con un gran numero di tele attribuite a Canaletto - per lo più vedute veneziane -, molte delle quali per altro rivelatesi in seguito originali, in gran parte acquisite da Sir Henry negli anni Quaranta. Inoltre sembra che a tali dipinti fosse stato riservato un settore particolare cui faceva seguito un'ulteriore sezione destinata invece ai ritratti - per lo più nobili britannici-, accanto ai quali si trovavano antichi mosaici e composizioni di marmi preziosi utili - come s'è detto - per identificare – attraverso il confronto – i diversi esemplari. A queste sale faceva seguito la galleria, ancora non terminata nel momento della visita. L'ambiente caratterizzato dal cosiddetto allestimento a incrostazione, mostra di essere in linea con criteri espositivi ben più tradizionali, ereditati dalla cultura barocca. La lunga aula era infatti completamente tappezzata da dipinti, ammassati al punto tale che il visitatore confessa di non avere avuto la possibilità di distinguere l'eventuale presenza di opere notevoli. Conclude la descrizione dell'immensa raccolta Howard menzionando una serie di antichità, *sarcofagi bronzi e urne* che si univano a formare un *vero e proprio museo*, la cui stessa ragguardevole mole gli impedisce di essere più preciso, poiché *non si può giudicare del loro merito alla sfuggita*. Dedicare intere sale esclusivamente ai paesaggi e ai ritratti – generi pittorici con evidente valore documentario - ed allestire un vero e proprio museo antiquario con oggetti il cui valore storico documentario è certo largamente preminente rispetto a quello estetico, erano scelte indicative, poiché piuttosto frequenti nella seconda metà del Settecento, soprattutto nel Regno Unito, tra i collezionisti maggiormente interessanti agli studi antiquari, in taluni casi coltivati con competenza professionale.

L'organizzazione e la composizione della collezione Howard dunque appaiono alquanto disomogenei, poiché accanto a tentativi di allestimenti tassonomici e sistematici, finalizzati allo studio ed alla comprensione dei reperti (la disposizione delle tele per cronologia e scuole, o la presenza di un museo antiquario), compaiono elementi decisamente attardati, come la galleria allestita ad incrostazione. A mio parere tale caratteristica disomogeneità è dovuta soprattutto al fatto che la raccolta Howard, così come viene descritta da Carlo Castone nasce dallo stratificarsi di due distinti progetti collezionistici : quello di Henry all'inizio del secolo, e quello di Frederick nella seconda metà inoltrata dello stesso. Benché entrambi interessati agli studi antiquari i due nobili furono però figli del loro tempo, per cui il primo accumulò soprattutto statue antiche, la cui scelta ed il cui allestimento furono determinati per lo più dal semplice gusto del proprietario; il secondo,

membro fra l'altro della Società dei Dilettanti, raccolse sistematicamente molti dipinti, cercando di comporre un insieme rappresentativo della storia dell'arte europea, e nel contempo aveva acquisito una serie di reperti antichi ai quali attribuiva il ruolo di documento storico, testimonianza materiale del passato.

Il comasco visita ma non descrive le acciaierie di Sheffield, mentre dedica un certo numero di pagine alle grotte di Devil's Arse, di cui tuttavia parla con spirito poetico e pseudo-dantesco piuttosto che con un atteggiamento scientifico. Egli viene condotto attraverso i meandri naturali insieme ad un folto gruppo di visitatori - segno del grande successo riscosso dal luogo - e resta colpito dalla singolare organizzazione nella gestione del sito in cui veniva coinvolta un'intera equipe che effettuava vere e proprie visite guidate, che comprendevano - tra l'altro - un coro di fanciulli e fanciulle allestito nella grotta più vasta allo scopo di rendere l'atmosfera più suggestiva e misteriosa. Carlo Castone viene sopraffatto dal fascino di quei luoghi, che rievocavano sapientemente il mondo ultraterreno della mitologia greco-romana; tuttavia la magia crollava miseramente nel viaggio a ritroso verso la superficie, durante il quale tutte le eteree creature che avevano accompagnato i visitatori, chiedevano prosaicamente del denaro per il servizio reso.

«Convenne però pagare le sirene, i caronti, i virgilj di queste bolge e sul limitare del nuovo Tenaro s'affollarono molti vecchj e fanciulle e femmine che chiedevano pietosamente l'elemosina ed io la feci quasi sciogliendo con libero dono il voto alle Erinni che mi avevano lasciato torcere il piede e ritornare alla spirabil aura del giorno».<sup>82</sup>

Stranamente Rezzonico non apprezza la pur ricca e antica collezione dei Cavendish a Chatsworth, circostanza che appare inspiegabile anche all'editore. Il nostro definisce infatti la bella Lady Georgiana Spencer il migliore ornamento del luogo.<sup>83</sup> Visita poi le fabbriche di porcellana e di seta di Derby, e fa cenno all'origine romana (*Deventio*) di Littlechester.<sup>84</sup> A Kedleston, dimore di lord Scarsdale, apprezza molto la maestosa essenzialità dell'architettura e delle decorazioni dei fratelli Adams.<sup>85</sup> Ma ha parole di grande entusiasmo anche per la raccolta, definita addirittura *sacrario della arti*,<sup>86</sup> che in questo caso si configura per allestimento e composizione come una semplice quadreria, per quanto ricca e molto bene assortita. Il passaggio è tuttavia interessante poiché la descrizione della raccolta di Scarsdale è particolarmente densa di osservazioni 'professionali', che spaziano dal

---

<sup>82</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, p. 213.

<sup>83</sup> Cfr. Ivi, pp. 216-220.

<sup>84</sup> Cfr. Ivi, p. 222.

<sup>85</sup> Cfr. Ivi, p. 224.

<sup>86</sup> Ibidem.

problema dei falsi a quello dei cattivi restauri a quello, da Rezzonico particolarmente sentito, della continua emorragia di opere d'arte italiana. A proposito di *Orlando che libera Olimpia dal mostro marino*, opera di Annibale Carracci, egli osserva che le carni d'Olimpia era un po' guaste a causa dei neri, solito *difetto di molte pitture antiche*;<sup>87</sup> riguardo alla stessa tela riporta anche l'opinione del famoso incisore, membro della Royal Academy, Francesco Bartolozzi che attribuisce la testa di Olimpia non ad Annibale, ma a Pietro Testa, suo allievo. Carlo Castone mostra di avere intessuto rapporti con l'artista italiano, dal quale aveva anche acquisito un disegno di Carlo Cipriani, pittore attivo in Gran Bretagna e all'epoca assai quotato.<sup>88</sup>

Commentando poi una *Venere o Volupia*, cartone di Carlo Maratta, legato ad un dipinto dello stesso in casa Barberini, ha parole di grande disprezzo per una tale Donna C. B., verosimilmente Cornelia Barberini, ultima erede della famiglia andata sposa nel 1728 al principe Giulio Cesare Colonna di Sciarra. Il nostro L'autore trova infatti oltremodo riprovevole la leggerezza con la quale la donna si andava disfacendo del patrimonio artistico accumulato nei secoli dai suoi avi, e il suo disappunto raggiunge assai aspri che culminano nell'efficace immagine della corpulenta dama, trasformata, con un certo livore, in un *mappamondo ambulante*.

«Il cartone di Carlo Maratta sarà escito senza fallo di casa Barberini, come tant'altre bellissime opere de' migliori pennelli, da me viste in Inghilterra ed altrove. Donna C. B. è notissima in tutta l'Europa per aver dissipate le rarità della sua casa, e per essere ella medesima un mappamondo ambulante, tutta sferica, e piena d'orgoglio e d'ignoranza».<sup>89</sup>

Il conte solleva infine il problema dei falsi. Mostrando di accettarlo come un fenomeno inevitabile e per certi versi legato all'esistenza stessa dell'arte e soprattutto del mercato dell'arte. Infatti ricorda come già Felice Boselli tra Sei e Settecento utilizzasse tavole rovinate ed antiche per realizzare copie da Parmigianino che il più delle volte erano scambiate per originali,<sup>90</sup> e come Sebastiano Ricci avesse fatto una cosa simile per i dipinti di Correggio, concludendo : *molti viventi conosco io che di ciò fare non si fanno scrupolo alcuno*.<sup>91</sup>

Successivamente Rezzonico descrive in maniera particolareggiata una serie di manifatture, ed esalta molto la diffusione delle macchine nel Regno Unito. Nello specifico dedica un'attenzione del tutto speciale alla famosa fabbrica di vasellame *Etruria* di Wedgwood, che egli visita in compagnia dello

---

<sup>87</sup> Ivi, p. 227.

<sup>88</sup> La vicenda dell'acquisizione del disegno da Bartolozzi è riferita dallo stesso Rezzonico nella lettera al conte preposto Luigi Scutellari, Londra 18 dicembre 1787, in C. C. della Torre di Rezzonico, *Lettere...cit.*, p. 12. Riguardo ai rapporti di Bartolozzi con il mondo scientifico del Meridione vedi M. Toscano, *Lo strano caso di Guglielmo Fortuyn. Un tentativo di attribuzione*, in «Neoclassico», nn. 23-24 (maggio-novembre 2004), pp. 39-68.

<sup>89</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, pp. 232-233.

<sup>90</sup> Sull'attività di copista di Borselli vedi, M. Giusto e L. Viola (a cura di), *Committenti e copisti*, [Catalogo della mostra, Fontanellato, Rocca Sanvitale, Museo Civico, 9 febbraio-15 maggio 2003], Parma 2003.

<sup>91</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, p. 233.

stesso Josiah, grazie ad una lettera di presentazione del figlio, John, in quegli anni a Roma in compagnia dello scultore Henry Webber, capo del dipartimento di decorazione della manifattura.<sup>92</sup> Il resoconto di viaggio si conclude con la descrizione del parco di Stowe Castle, proprietà della famiglia Temple.<sup>93</sup> Il manoscritto si interrompe improvvisamente e pertanto non vi è alcun riferimento all'interno della dimora. L'esteso giardino e le numerose costruzioni non entusiasmano Carlo Castone italiano che trova rilevante unicamente il fatto che lo stile degli edifici riprenda l'arte classica e rinascimentale italiana. Apprezza però molto il dato paesaggistico, per esaltare il quale fa riferimento ancora una volta al ricorrente concetto di continuità tra natura ed arte, che trova in queste pagine un'espressione particolarmente lucida e suggestiva, attraverso la quale il nostro viene identificando l'una e l'altra come elementi speculari, ma non intercambiabili, del reale.

«Dice Bray che nel tramontare del sole questo tempio forma uno spettacolo bellissimo per la varietà dell'ombre che si stampano dalla colonne e cadono dall'alte statue mentre i raggi di sotto in sù illuminando lo zoccolo e le basi sembra che striscino sulle pareti ed ascendano fino al sopraornato per cavare dall'oscurità della sera distintamente ogni dentello e la cima degli alberi che stanno intorno. Si dovrebbe un tal punto di vista dipingere da qualche pittore come Wotton o Bonfylde ed incidere con maestria e forse s'è fatto. Un tale soggetto sarebbesi eseguito a meraviglia dal signor Desprez o da Lucier o da Pequignot, abilissimi paesisti, e da me molto conosciuti».<sup>94</sup>

A proposito del tempio dedicato agli uomini illustri britannici, riemerge un altro tema centrale nel testo, e cioè il contrasto tra l'illustre passato italiano e la immeritata moderna decadenza economica, culturale e scientifica dovuta esclusivamente alla mancanza di uno stato nazionale, come Rezzonico afferma chiaramente in più di un'occasione. Nel passo in questione, in particolare, si prova ad opporre ad ogni grande britannico un grande italiano, proclamando la superiorità, a suo vedere inoppugnabile, dei secondi sui primi.<sup>95</sup>

Nel testo a stampa a tale giornale di viaggio fanno seguito i *Frammenti sulla città di Londra*, editi a partire da un manoscritto assai più discontinuo nel racconto e grezzo nello stile, come si intuisce fin dal titolo. La prima parte consiste in una breve descrizione delle caratteristiche fisiche del sito in cui è posta la città, e della sua storia, della quale – come è prevedibile - Carlo Castone tiene a porre in evidenza l'origine romana, dedicando tuttavia ampio spazio anche alle vicende del grande incendio del 1666. Passa poi a descrivere i principali ponti di Londra e la cattedrale di San Paul.<sup>96</sup> Alle collezioni d'arte londinesi è dedicata tutta intera una sezione in cui Rezzonico descrive due pinacoteche private londinesi : Edgard e Night (molto probabilmente Knight). In questo caso tuttavia egli esamina

---

<sup>92</sup> Cfr. C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, pp. 237-239. Sul viaggio italiano di Henry Webber (1754-1826) e John Wedgwood (n. 1766), vedi, J. Ingamells, *Dictionary...cit.*, pp. 984 e 987. Sulla manifattura Wedgwood, vedi anche F. Bologna, *Dalle arti minori all'industrial design*, Bari 1972.

<sup>93</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio d'Inghilterra...cit.*, pp. 250-275.

<sup>94</sup> Cfr. Ivi, pp. 268-269.

<sup>95</sup> Ivi, pp. 260-266.

<sup>96</sup> Cfr. Ivi, pp. 276-307.

le due raccolte limitatamente alle opere presenti commentando con estrema minuzia i dipinti che egli giudica qualitativamente più rilevanti, ma tralasciando quasi del tutto le informazioni relative all'allestimento.

### I viaggi in Meridione e la collezione di Carlo Castone. Storia naturale e cultura dell'oggetto

Il viaggio europeo di Carlo Castone era stato dunque a tutti gli effetti un percorso di formazione; la visita della altre nazioni d'Europa e soprattutto dell'Inghilterra aveva determinato la maturazione delle consapevolezza dello scarto evidente tra queste ed piccoli stati del territorio italiano, ma anche delle formidabili potenzialità di quest'ultimo considerato nel suo insieme nel suo insieme. Inoltre il soggiorno britannico in particolare aveva dato una svolta determinante alla sua mentalità di intellettuale che, dagli angusti confini della produzione figurativa era andata via via aprendosi all'erudizione antiquaria ed alla storia naturale, allineandosi ad uno storicismo in cui si fondevano geologia e archeologia, basato sull'importanza delle testimonianze materiali e sulla cultura dell'oggetto assai diffuse nella seconda metà del Settecento, soprattutto in Gran Bretagna, paese nel quale il fenomeno aveva avuto origine fin dal secolo precedente;<sup>97</sup> ma codificato nei suoi tratti essenziali negli scritti di Buffon e segnatamente nell'introduzione all'*Histoire Naturelle*.<sup>98</sup> Il naturalista francese, infatti, attraverso la suggestiva immagine di *fouiller les archives du monde*, suggeriva a quanti volessero fare storia naturale, di uscire dal chiuso degli studi, di dedicarsi alle ricerche sul campo, basate sull'osservazione diretta, e infine di riservare alle rocce la stessa attenzione offerta alle medaglie ed alle monete, in maniera che si potessero ricostruire le prime fasi della storia del pianeta, senza temere di andare troppo a ritroso nel tempo o di confrontarsi con i testi biblici. Carlo Castone esprime grande ammirazione per Buffon - con cui aveva avuto contatti epistolari fin dal 1782 - a cui, citandolo a proposito dell'origine della Sicilia, riconosce il merito di avere osato *con audaci calcoli risalire a sì tenebrosa origine [del mondo] e fissarla*.<sup>99</sup>

Una volta tornato in Italia, il conte decise di includere nel suo itinerario anche il meridione d'Italia e Malta, continuando ad approntare fedeli e densi resoconti di viaggio, allo scopo di aggiungere nuovi

---

<sup>97</sup> Sulla storia antiquaria vedi: A. MOMIGLIANO, *Ancient history and the antiquarian*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 13 (1950), pp. 285-315. ID, *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, A. SCHNAPP, *Discovery of past*, London 1996; R. SWEET, *Antiquaries. The discovery of the past in Eighteenth-Century Britain*, London and New York 2004.

<sup>98</sup> L. Le Clerc De Buffon, *Des époques de la nature*, tome XXIX, 1778, *Histoire naturelle générale et particulière*, Paris Imprimerie Royale 1749-1804, p. 3.

<sup>99</sup> Cfr. C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggi della Sicilia e di Malta*, in *Opere 1815-1830*, tomo V, pp. 196-197.

tasselli a quella che riteneva la sua opera maggiore a più rappresentativa.<sup>100</sup> In questa seconda parte dei suoi viaggi Calo Castone appare approfondire con caparbia i suoi interessi di storia naturale, disciplina alla quale dedica sezioni sempre più ampie dei resoconti di viaggio, mentre le sue osservazioni appaiono sempre più chiaramente allineate alle teorie buffoniane, e scientificamente bene informate. Infatti dai testi si evince che egli aveva conosciuto personalmente Deodat Dolomieu<sup>101</sup> e Scipione Breislak con il quest'ultimo realizzò una visita alla Solfatara di Pozzuoli, riguardo alla quale ha modo di esprimere con chiarezza la sua idea di storia naturale.

«Molti laghi si sono altresì formati nella regione Flegrea, e ne parlerò a suo luogo, non può senza meraviglia dal buon Fisico qui contemplarsi la Natura, che in grande gli appresenta il magistero delle sue operazioni, e lo trasporta coll'idea de' secoli più remoti, di cui non incontra memoria in nessuno scrittore. Ma i tufi, le scorie, le pomice e le altre materie vulcaniche parlano chiaramente, e dileguano ogni dubbio sulla formazione di queste montagne, colline, valli e pianure, che prima furono, come dissi, amplissimo mare e piccole isole e fior d'acqua».<sup>102</sup>

E' dunque evidente il tentativo da parte di Rezzonico di adeguarsi alla cultura scientifica della nascente geologia, benché - da dilettante - non manchi poi anche in questa fase di mostrare smagliature più o meno gravi nelle sue conoscenze di storia naturale. Inoltre, nonostante tutto, dimostra di essere ancora saldamente legato ad un concetto spiccatamente teistico della natura - per altro non infrequente nel mondo scientifico meridionale - secondo il quale la storia naturale è uno strumento per avvicinarsi al risultato della forza creatrice, e dunque all'idea stessa di Dio, davanti alla quale la mente umana non può che risultare inadeguata, e che per ciò stesso rimane almeno in parte inconoscibile. Nel corso del suo viaggio siciliano afferma infatti :

«Chi non ammira le arcane leggi della Natura, e chi da queste contemplazioni non sale coll'anima rapita al gran Motore, e non l'adora colle ginocchia della mente inchine?».<sup>103</sup>

E nella seconda parte del suo itinerario all'interno della stessa isola :

«La mente assorta in tali fisiche e storiche meditazioni abbraccia un immenso spazio di secoli, un'immensa scena di vicende, un'immensa catena di cause ed effetti, che di se stessa la rendono maggiore, e la fanno consapevole di sua celeste origine e di sua natura immortale per cui è destinata ad unirsi all'increato principio, abbandonando la caducità delle membra, che fella pellegrina su questa terra per pochi momenti».<sup>104</sup>

La svolta nella mentalità e nelle riflessioni dello studioso comasco ebbe delle ripercussioni anche sul fronte degli interessi antiquari, che risultano di gran lunga accresciuti in questa seconda fase della

---

<sup>100</sup> Tra le sue opere infatti vi sono altri tre volumi di viaggi: *Viaggi della Sicilia a di Malta* (tomo V); *Viaggio della Sicilia e di Malta, da Siracusa a Catania* (tomo VI, pp. 1-284); *Giornale del Viaggio di Napoli negli anni 1789 e 1790* (tomo VII); tutte incluse in *Opere 1815-1830*. Non è questa la sede per affrontare una disamina seria degli altri testi periegetici di Carlo Castone della Torre di Rezzonico, meritevoli di uno studio ad hoc, se ne vuole tuttavia offrire qui una davvero sintetica panoramica, perché si possano comprendere le linee lungo le quali si andarono sviluppando i suoi interessi scientifici.

<sup>101</sup> Partendo da Catania, a proposito della quale si profonde in aggiornate disquisizioni sulle differenti tipologie di lave, riferisce l'opinione di Dolomieu sull'origine vulcanica dei cosiddetti Scogli dei Ciclopi, e precisa, appunto, di averlo incontrato. C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio della Sicilia e di Malta. Da Siracusa a Catania...cit.* p. 65. Su Dolomieu e la sua posizione nella polemica tra nettunisti e vulcanisti, centrale per i naturalisti di fine secolo, vedi : L. CIANCIO, *Autopsie della terra. Illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741/1803)*, Firenze 1995, pp. 149-166.

<sup>102</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Giornale del Viaggio di Napoli e negli anni 1789 e 1790*, in *Opere 1815-1830*, tomo VII, pp. 84-85.

<sup>103</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggi della Sicilia a di Malta...cit.*, p. 226.

<sup>104</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio della Sicilia e di Malta. Da Siracusa a Catania...cit.*, p. 164.

sua esistenza. A parte il commento ai vasi raccolti da William Hamilton, infatti, e la *Lettera sui monumenti indici del Museo Borgiano*,<sup>105</sup> anche i resoconti dei viaggi nel Meridione dimostrano un'attenzione inusitata per le antichità, alle quali sono dedicate vaste sezioni degli scritti e puntuali descrizioni che riguardano i più noti siti archeologici e le collezioni antiquarie più frequentate in Sicilia e Campania : dai templi Siracusa a quelli di Paestum, dalla collezione di vasi di Sabastiano Lapiso – della quale apprezza i manufatti non finiti perché li ritiene utili per la storia della tecnica -<sup>106</sup> a quella del Principe di Biscari – a cui viene dedicato particolare spazio -;<sup>107</sup> senza tralasciare per altro raccolte scientifiche come quella, assai famosa, di Giuseppe Gioeni.<sup>108</sup> Anche l'atteggiamento con il quel Rezzonico guarda agli oggetti antichi è differente, e mette sempre al centro il valore documentario delle vestigia dell'antico, benché egli resti un *amateur*, e come tale fondamentalmente interessato in primo luogo alle informazioni che tali oggetti posso fornire per ricostruire l'evoluzione del gusto e delle tecniche esecutive, come chiarisce a proposito del museo della abbazia di San Martino a Palermo, in un passo esemplare per la comprensione e la definizione dei suoi interessi e del suo attuale *modus operandi*.

«Il medagliere è ricco di molte rarità, che frettolosamente trascorsi. Le belle/ medaglie della magna Grecia e quelle di Sicilia sono omai notissime a me che le ho studiate tutte e viste a Napoli e sui libri di Mangeart e di Torremuzza; così dicasi delle imperiali e di quelle che alle romane famiglie appartengono e s'incontrano in tutti i Musei. A me l'artificio loro e la bellezza della conservazione e del tipo assai più suol piacere che non la rarità in generale, e cerco di conoscervi i passi dell'arte, più che non l'epoche di qualche congiario o di qualche vittoria o viaggio poco noto. L'erudizione altresì degli emblemi giova talvolta a rischiarare vie più le tenebre delle antiche dottrine, ch'io dietro l'orme degli Edipi moderni riduco a sistemi scitici ed orfici ed indiani. Il Museo di S. martino è stivato di mille cose; vi osservai molti bei vasi siculi, che converrebbe studiare per illustrarne le pitture, come ho fatto con quelli di Hamiltono».<sup>109</sup>

Carlo Castone della Torre di Rezzonico era erede di una consistente raccolta di medaglie e monete antiche e moderne – anche piuttosto famosa tra i contemporanei – accumulata dal padre. Ma come molti viaggiatori colti volle mettere insieme anche personalmente una collezione sua propria, riflesso diretto dei suoi viaggi, e che rappresentasse in qualche modo il portato materiale dei suoi studi. Infatti affiancò la sua alla raccolta paterna, cercando di accrescerla ed adeguarla alle conoscenze moderne ed ai nuovi criteri tassonomici<sup>110</sup>, e di integrarla in tal modo al proprio progetto collezionistico che era assai ambizioso ed essenzialmente volto alla storia di progressi dell'arte. Egli infatti era interessato quasi esclusivamente ai disegni, di cui dovette possedere una collezione ragguardevole per quantità e qualità, ai quali attribuiva un alto valore didascalico, poiché li considerava un mezzo insostituibile per ricostruire e comprendere l'evoluzione dei linguaggi figurativi. Il conte dovette giudicare la sua, una collezione per addetti ai lavori; egli infatti dichiara a più riprese l'intenzione di donare l'intera raccolta all'Accademia di Bella Arti parmense, della quale era stato segretario perpetuo, a vantaggio degli studenti.

«Quelle che avete trovate sono mie [carte e disegni nell'Accademia], e da me pagate in tanti bei paoli fiorentini, il che posso ne' miei libri de' conti mostravi notato e sono questi libri in castello. Assicuratevi che nulla io riterrò di quanto appartiene all'accademia per qualunque accidente mi possa sopravvenire d'abbandonarla contro mia voglia, e vi dirò di più che nel mi testamento lasciava ogni cosa all'accademia ed avrete ben veduto quanta rara suppellettile ho raccolta

<sup>105</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Lettera sui monumenti indici del Museo Borgiano*, in *Opere 1815-1830*, tomo VIII, pp. 5-54.

<sup>106</sup> Cfr. C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggi della Sicilia e Malta...cit.*, pp. 221-223.

<sup>107</sup> Cfr. C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio di Sicilia e di Malta. Da Siracusa a Catania...cit.*, pp. 16-31.

<sup>108</sup> Cfr. Ivi, p. 32.

<sup>109</sup> C. C. della Torre di Rezzonico, *Viaggio di Sicilia e di Malta...cit.*, pp. 76-77.

<sup>110</sup> Carlo Castone stesso fa riferimento alla sua opera di accrescimento del medagliere paterno in una sua Lettera a suo cugino, conte preposto Luigi Scutellari, Modena 15 dicembre 1788. C. C. della Torre di Rezzonico, *Lettere...cit.*, p. 16.



di monumenti dell'arte, ma mi lusingo che tutte queste dichiarazioni saranno inutili e solo ve le spiego per testificarvi il mio sommo attaccamento a quel rispettabile corpo e la religione con cui guardo alle cose non mie né so appropriarmele in nessun conto, essendo per lo contrario disposto a mettere tutta la mia non volgare raccolta nelle mani di chi mi succederà nella carica per profitto dei giovani e decoro dell'istituto. Sua Altezza reale sapeva benissimo da lungo tempo questa mia volontà che a molte altre cose di gran valore si estendeva. Il mio museo e la libreria etc. entravano nelle disposizioni da me fatte»<sup>111</sup>

Tuttavia le vicende drammatiche dell'ultima parte della sua vita determinarono una frattura profonda con Ferdinando I duca di Parma, che nemmeno l'impegno di papa Braschi riuscì a ricolmare. La taccia di accolito di Cagliostro, per altro mai dimostrata, lo rese irrimediabilmente invisibile al principe, e Rezzonico fu costretto a fermarsi a lungo tra Roma e Napoli, città in cui finì per stabilirsi e dove lo colse la morte, tutto sommato prematura, e comunque inattesa, nel 1795.<sup>112</sup> Tali eventi determinarono la dispersione e la perdita parziale dei suoi manoscritti, nonché la mancata attuazione del suo desiderio di lasciare la sua collezione all'Accademia. Le raccolte di Carlo Castone e di suo padre, insieme ai manoscritti del primo, passarono dunque agli eredi, presso i quali si trovavano, almeno parzialmente, ancora negli anni Sessanta dell'Ottocento. Vi è notizia di una prima grossa vendita nel 1898.<sup>113</sup> Assai più recentemente anche il famoso ritratto del nostro comasco, bel dipinto eseguito da Elisabetta Vigée le Brun, ha lasciato a casa svizzera dei marchesi Ordoño de Rosales Cigalini della Torre di Rezzonico – dove era giunto per via ereditaria da Clelia, sorella di Carlo Castone - per raggiungere il Musée National d'Histoire et d'Arte in Lussemburgo, dove oggi si trova.<sup>114</sup>

---

<sup>111</sup> Lettera al conte preposto Luigi Scutellari, Napoli 18 dicembre 1790, ivi, pp. 36-37.

<sup>112</sup> Per tali vicende vedi la voce, citata, di G. Fagioli-Vercellone, in DBI, volume 37, pp. 677-678.

<sup>113</sup> *Catalogo delle due gallerie di quadri del conte della Torre di Rezzonico Giovio e di Mantovani-Orsetti contenenti celebri quadri di scuola italiana e olandese*, Mario Sambon, Milano 1898. La vendita ebbe luogo il 31 maggio dello stesso anno.

<sup>114</sup> Il dipinto è stato esposto nella mostra *Il Neoclassicismo in Italia. Da Tiepolo a Canova*, Milano, Palazzo Reale, 2 marzo 28 luglio 2002, e pubblicato nel catalogo omonimo (Milano 2002, p. 519), a cura di Fernando Mazzocca. Le informazioni sull'ultima destinazione dell'opera mi sono state gentilmente fornite dalla Galleria Robillant & Voena che lo aveva posto in vendita.